



Chiama e risparmia sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 327 - venerdì 2 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Sto con i metalmeccanici perché hanno ragione da vendere. Il mondo isterico dell'informazione, invece, li ignora e li deride mentre spreca



pagine in idiozie e volgarità. Si chiama violenza culturale, significa la cancellazione di soggetti collettivi attraverso operazioni linguistiche

ed avviene quando un ristretto numero di persone controlla i mezzi del racconto sociale».

Marco Revelli, storico, 1 dicembre 2005

Oggi cortei e manifestazione per difendere un diritto

«Vogliamo subito il contratto» A Roma è il giorno dei metalmeccanici

LA VERTENZA PER IL SALARIO I sindacati chiedono un aumento di 130 euro per far fronte alla perdita di potere d'acquisto, Federmeccanica ne offre poco più della metà. La prossima settimana riparte il negoziato
Masocco, Faccinnetto, Ugolini e G. Rossi alle pagine 6 e 7

Il testimone

Storia dell'operaio
Giuseppe Carista da Noto

Cesare Damiano a pagina 24



Una manifestazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici Foto di Andrea Sabbadini

Commenti

Quote rosa in Senato

IL PALAZZO DELLE DONNE INSULTATE

NANDO DALLA CHIESA

Secondo me non se ne ha idea. Non si ha la più pallida idea, voglio dire, del clima in cui al Senato si è svolta la discussione sulle famose quote rosa, ossia le percentuali che dovrebbero tutelare la presenza delle donne nelle nostre istituzioni rappresentative. Dice che si tratti di un espediente umiliante, che porrebbe le donne allo stesso livello di una specie protetta. Le donne come i panda, si deplora. Il fatto è che oggi le quote sono, all'opposto, proprio lo strumento per non trasformare le donne in panda.

segue a pagina 25

Storie italiane

BERLUSCONI? PARLIAMONE

CORRADO STAJANO

Chi ha inventato la favola che è bene non criticare Berlusconi perché gli giova. Non si rendono conto questi sottili tattici della politica che è soltanto lui il fulcro della Casa delle libertà e che anche i cittadini inconsapevoli, suoi elettori del 2001, hanno capito in questi anni il disastro italiano proprio da quel che fa e che dice il premier, dalle sue bugie, dalla sua manifesta incompetenza che ha messo il Paese sul lastrico o quasi. Una volta, all'estero, si parlava dell'Italia soltanto a proposito del Papa, della moda, delle città d'arte, della mafia.

segue a pagina 25

All'interno

VAL DI SUSA

Il popolo della Tav: «Ciampi venga qui»
Sartori, Solani e Cassarà a pag. 8

SARDEGNA

Roma, 5mila con Soru: il governo ridia i fondi
Di Giovanni a pagina 14

DROGA

Il governo tenta il blitz ma resta solo
Canetti a pagina 9

LATTE E SUCCHI

Fuori dai centri Coop i prodotti in Tetra Pak
Praticò a pagina 9

Lavoro e legalità, il buongoverno dei Ds

BERSANI PRESENTA IL PROGRAMMA

Innovazione, solidarietà, conoscenza, riduzione della precarietà, Mezzogiorno, sicurezza... Il responsabile del programma illustra le proposte della Quercia, insiste sulla difesa della 194 e della laicità dello Stato, ribadisce che la sinistra al governo punterà sull'equità e non sulle «lacrime e sangue». Amato: l'Unione coltiva l'Europa

IRAQ

Per ore Ramadi in mano a Al Qaeda

Ramadi, capoluogo della principale provincia sunnita, è stata per diverse ore nelle mani dei miliziani di al Qaeda. 400 uomini hanno occupato i punti nevralgici della città per poi ritirarsi con tutta calma. A 15 giorni dalle elezioni politiche il blitz suona come un avvertimento agli Usa.
Fontana a pagina 11

CARICERIE SEGRETE

In Europa 300 missioni della Cia

C'è un intenso traffico segreto nei cieli d'Europa. Lo denuncia il "Guardian" in un'inchiesta sulle missioni della Cia e le carceri segrete in Europa. Secondo l'autorevole quotidiano britannico, dopo l'11 settembre in Germania sono avvenuti 96 atterraggi, 80 in Gran Bretagna.
Marolo a pagina 11

di Andriolo, Collini, Frulletti / Firenze

«Diamo agli italiani l'idea che, assieme, ce la facciamo. Cerchiamo di trasmettere un po' di passione per il futuro. E soprattutto, guardiamo la gente all'altezza degli occhi, non da sopra. Perché noi non siamo loro, siamo la sinistra». Un'ovazione accoglie la conclusione della relazione di Pierluigi Bersani alla conferenza programmatica dei Ds a Firenze. Oggi gli interventi di D'Alema e Prodi, domani chiude Fassino.
alle pagine 2 e 3

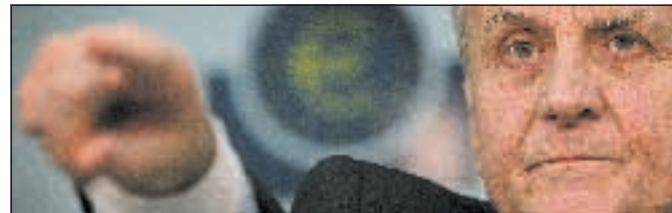
Staino

«FIRENZE: CONFERENZA DI PROGRAMMA DEI DS»



Mario STAINO A PAGINA 3

Tassi d'interesse



Bce, denaro più caro Polemica in Europa

Si temono effetti negativi sull'economia
Ma Trichet assicura: è un rialzo isolato

Laura Matteucci / Milano

La Banca centrale europea ha aumentato i tassi di interesse di un quarto di punto al 2,25%. Un «rialzo isolato» ha assicurato il presidente Trichet, ma la decisione ha suscitato polemiche e perplessità nei governi dell'Unione Europea che temono ripercussioni sulla ripresa dell'economia. Negativo il giudizio del ministro Tremonti, già in difficoltà per una finanziaria molto difficile e per una forte crescita del fabbisogno in assenza delle una tantum. Per le famiglie ci sarà un aumento delle rate dei mutui a tasso variabile fino a 300 euro annui.
a pagina 13

FIorentina-JUVE, SCONTRI E LACRIMOGENI

MASSIMO FRANCHI

Doveva essere una festa antirazzista, con decine di extracomunitari in tribuna e i giocatori entrati con 5' di ritardo e lo striscione "No al razzismo". Invece è stato il solito triste spettacolo con fumogeni, cariche della polizia e partita sospesa ad inizio secondo tempo per smaltire gli effetti dei lacrimogeni. Scontri che sono cominciati fuori dallo stadio fra due gruppi di tifosi della Juve arrivati in ritardo. Poi l'intervento dei tifosi viola e della Polizia con le scaramucce che si sono allargate pure all'interno dello stadio nello spazio tra la cancellata e il sotto tribuna.

segue a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Viagra politico

OGGI è la giornata dei metalmeccanici, ma, a giudicare dalla tv, la prima emergenza sociale del Paese è il viagra. E infatti, l'altra sera, vari programmi (tranne il meritevole Matrix) erano dedicati alla proposta di distribuire (gratis o scontata) la cosiddetta pillola blu agli anziani milanesi. I quali forse hanno più problemi sessuali di tutto il resto d'Italia, oppure hanno un'assessoria che se ne cruccia più di chiunque altro. Si tratta della responsabile dei servizi sessuali, pardon sociali, Tiziana Maiolo, che per una giornata ha battuto in presenzialismo tv perfino Loredana Lecciso. Comunque, sia a "Otto e mezzo" che a "Porta a porta", l'interessante discussione si è un po' arenata sull'ovvia considerazione che, se quello sessuale è un problema sanitario, riguarda la sanità, mentre i servizi sociali, e di conseguenza la Maiolo, non c'entrano proprio niente. Tanto più che, anche a Milano, ci sono gravi problemi di sopravvivenza. Mentre il viagra è indispensabile solo per la sopravvivenza politica di Tiziana Maiolo.

PACE AMBIENTE LAVORO

NASCE ROSSO VERDE
PER L'ARCOBALENO

DOMENICA 4 DICEMBRE ORE 10
CINEMA CAPRANICHETTA
P.ZZA MONTECITORIO ROMA

www.rossoverde.org

Casa di riposo più casa che riposo. Classe, senza spendere di più

Le nostre rette, tutto incluso:
camera doppia € 74
camera singola € 110 + IVA 4%

RESIDENZE SACCARDO
MILANO

Tel. 02-21.01.04.9
www.residenzesaccardo.it

Nella tre giorni di Firenze sono stati chiamati a portare punti di vista per il programma

Oggi a Firenze interverranno anche Fitoussi e Giddens
Dalla tribuna della conferenza parlerà anche Umberto Eco

«Cari Ds, ecco le nostre idee»

I contributi degli intellettuali invitati alla Conferenza programmatica della Quercia
Le parole principali: più aiuti alle famiglie, più fondi alla ricerca, Rai tv libera

Bonsanti

Dare al Paese radici e ali per il futuro

Sandra Bonsanti, giornalista, è presidente dell'associazione "Libertà e Giustizia" chiede ai Ds di dotarsi di «grande serietà e competenza per tirar fuori questo Paese dal collasso in cui lo ha lasciato Berlusconi». Ma nel proprio programma la Quercia, secondo Bonsanti, soprattutto dovrà «una grande attenzione ai valori che uniscono tutto il centrosinistra e l'Italia. I valori della nostra Costituzione: la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale. E sulla base di questi valori che si potranno recuperare le ali per andare verso il futuro. Partire dalle radici è indispensabile per avere le ali per volare. Me lo diceva sempre la mia mamma: "ai figli bisogna dare le radici e le ali". Penso che adesso sia venuto il momento per farlo, per dare a tutto il Paese radici e ali».



Foto Andrea Sabbadini

QUERCIA Una mamma ed un bambino, i manifesti Ds «Amare l'Italia»

Una mamma con il suo bambino. L'Italia da amare: ovvero il manifesto principale della campagna Amare l'Italia della Quercia. Manifesto che è uscito sui cartelloni di molte città precedendo la Conferenza programmatica che si sta tenendo a Fi-

renze che va sotto lo stesso nome. È un messaggio forte, è la metafora di quel che vuol fare la Quercia insieme all'Unione: mettersi sulle spalle il Paese e tirarlo fuori dalla crisi.

Maffettone

Più serietà e più impegno per la ricerca

Sebastiano Maffettone, professore ordinario di filosofia politica presso la Facoltà di scienze politiche della Luiss, chiede più serietà e più attenzione alla ricerca. «Ai Ds - dice - propongo di scrivere nel proprio programma uno slogan un po' psicologico: più serietà. Questo è un paese troppo frivolo, che ha troppi telefonini e troppo poche biblioteche. La seconda richiesta che avanzo è la creazione di una biblioteca nazionale adatta a fare ricerca. Attualmente in Italia non ce n'è neanche una ed invece è fondamentale. La terza cosa che chiedo è più attenzione, anzi molta attenzione alla ricerca. Per fare ricerca ci vogliono grandi investimenti non basta parlarne. Occorre metterci soldi e organizzazione, che poi è l'aspetto fondamentale. E invece oggi tutti ne parlano poi nessuno fa nulla».



Pezzotta

Sostegno ai redditi e alle famiglie

Savino Pezzotta, il segretario generale della Cisl indica come priorità quelle che il sindacato ha messo alla base dello sciopero generale del 25 novembre. Uno sciopero che non solo ha detto no alla Finanziaria, ma «ha anche chiesto - spiega Pezzotta - interventi sul sistema industriale per modernizzarlo. Interventi per il mezzogiorno perché il divario continua a aumentare e qui chiediamo una fiscalità di vantaggio e interventi infrastrutturali come porti e aeroporti. E infine ha chiesto politiche di sostegno al reddito e alle famiglie. Aiuti in particolare ai redditi più bassi e alle pensioni. Oggi un lavoratore dipendente prende 1200 euro al mese. Con l'aumento dei prezzi non solo fa fatica a arrivare a fine mese, ma non riesce più a creare una speranza di vita migliore per se stesso e i propri figli».



ELEZIONI Soprattutto in Emilia e Toscana, dove c'è la concorrenza dei prodiani per alcuni Ds sarà difficile la riconferma Margherita, a molti big si è ristretto il collegio

di Federica Fantozzi / Roma

Giulio Santagata, ideatore della Fabbri del Programma e del Tir, eletto deputato nel collegio di Modena Centro, in Transatlantico affrontava il fato con ironia: «Cambio nome in Tony Sant'Agata e mi candido a Catania (Agata è la santa protettrice della città siciliana, ndr)». Spianata la strada alla lista Ds-Di si parla di candidature. Chi saranno le «personalità» dell'Ulivo? Dopo la quota rosa, a quanto ammonterà la quota prodiana (la cifra spazia da 3 a 30, realistica una dozzina)? E la task-force del Professore sarà in carica a entrambi i partiti, e in che percentuale? E gli ulivisti (i deputati uscenti della minoranza Di, diversi dalle new entries prodiane) otterranno da Rutelli il 20% dei posti concordati quando c'erano i collegi? Ovunque il sottinteso è: chi toglierà il posto a chi andando dove? Se ne parla al punto che la questione è stata aggiornata a dopo Natale. Al tavolo delle candidature siederanno i plenipotenziari dei leader: il pistoiese Chiti (Ds); il ferrarese Franceschini (Di), il modenese Ricky Levi (dato per prossimo deputato, quota prodiana o

«personalità»). Tre uomini, due regioni: Toscana ed Emilia Romagna, serbatoi di voti «rossi» e riserva storica di collegi sicuri. Con la nuova legge i collegi non ci sono più, i seggi scendono, i traslochi in zone meno affollate occupano le menti più fervide, ma il rischio ingorgo resta alto. Preoccupati gli ulivisti, poiché si parla di un tavolo «operativo» con i soli Marini e Migliavacca. 7 seggi in meno all'Unione per l'Emilia Romagna dove Di schiera 8 parlamentari: a Carpi è stato eletto il capogruppo Castagnetti, reggiano di nascita. A Ferrara il coordinatore Franceschini, a Cesena il forlivese Roberto Pinza, stimato da Rutelli. Ma la «grassia» Emilia è roccaforte prodiana. A partire dal Prof che nel '96 fu eletto nel centralissimo collegio Bologna 12. Lo stesso che, 5 anni dopo, ha portato a Montecitorio il sardo-bolognese Arturo Parisi (capolista in Sardegna). Bolognese è Filippo Andreata, direttore di Governare e probabile nuovo arrivo prodiano. Altri nomi in circolo: il manager Alessandro Ovi, reggiano domiciliato nel Senese, e

il bresciano Gregorio Gitti. Nel collegio di Parma Collecchio si è spostato il milanese Luca Marcora. E Bologna Pianoro ha portato alla Camera l'ultrà ulivista Andrea Papini. A Salsomaggiore è stata eletta la senatrice Albertina Soliano, reggiano- parmensese, ex sottosegretario nel governo Prodi. Tutti bei nomi, che dovranno vedersela con alleati di primo piano: in Emilia la Quercia schiera Bersani, Visco, Bandoli, Montecchi, Grillini. Stesse note in Toscana. A Cortona è stata eletta la senese Rosy Bindi, ex ministro e «pontiere» nei giorni in cui la Margherita si spaccava tra ulivisti e partitisti. A Prato la prodiana di ferro Franca Bimbi, assessore nella giunta Cacciari che potrebbe correre in Veneto. Ma neanche da quelle parti i posti si sprecano: a Venezia i Di uscenti da ricandidare sono 2 (l'ex ministro senatore Treu, ringraziato da Rutelli per il contributo al programma economico, e il giovane Marco Stradiotto, popolare avvicinato all'area prodiana), più il rutelliano Fistarol a Belluno. E da collocare c'è il prodiano Paolo Costa, ex sindaco veneziano.

Con la quota proporzionale è entrato l'avvocato milanese Mantini, prodia-

no: ad Arezzo è eletto il responsabile Giustizia Fanfani. Da Frosinone ai voti di Pisa: è il tragitto dell'ex presidente di Legambiente Realacci. Al Senato, senza listone, l'ex premier Dini, e il prodiano D'Amico, calabrese eletto a Livorno. Nei Ds ringraziano i voti toscani Chiti e Mussi, Beatrice Magnolfi e Gloria Buffo. Le Marche ospitano il braccio destro di Rutelli Renzo Lusetti, eletto a Pesaro, e l'ulivista Magistrelli, avvocato anconetano. Movimenti in tutta Italia. Nel Lazio i fedelissimi rutelliani come Roberto Giachetti e Donato Mosella spartiranno i posti con l'ala prodiana guidata dal presidente della Provincia Roma Gasbarra. In Campania De Mita si è «prenotato» capolista, ma dovrà tener conto di Raffaele Cananzi, ex presidente dell'Azione Cattolica e compagno di Prodi all'università. A Santi Apostoli ragionano sulla Sicilia (Orlando, sospeso da Di per il sostegno alla Borsellino), sulla Puglia (l'imprenditore Boccia, ex sfidante di Vendola), ma anche sugli strumenti per mantenere nell'Unione quei consensi legati a esperienze politiche nate dalla società civile: Emiliano a Bari, Illy in Friuli, Soru in Sardegna.

Barbera

Ridare fiducia al Paese senza fermarsi ai no

Augusto Barbera, professore di diritto costituzionale all'università di Bologna, insiste molto su due concetti: ridare fiducia all'Italia e non fermarsi ai no alle politiche del governo Berlusconi. «Spero - spiega il costituzionalista - che dal programma dei Ds venga fuori con chiarezza un messaggio di fiducia per tutta l'Italia. Le risorse per rilanciarci ci sono. Solo che sono state sprecate perché il Paese è stato malgovernato. L'importante è adesso è far passare un messaggio che ce la possiamo fare. E per farlo non basta dire ciò a cui si è contrari. Cioè c'è da dire no alle riforme del centrodestra, ma indicando nello stesso tempo ciò che si vuole riformare, indicando subito gli obiettivi su cui ci si vuole impegnare. Io non sono per demolire quello che il centrodestra ha fatto, sono per cambiarlo».



Davi

Il massmediologo: Scuola maternità e periferie

Klaus Davi alla domanda di cosa vorrebbe veder scritto nel programma dei Ds è didascalico. Quasi che, da esperto di comunicazione qual è, volesse suggerire più degli spot, delle parole chiave, che non dei veri e propri concetti troppo elaborati. «Tre questioni da mettere nel programma dei Ds? Ma c'è già tutto» risponde quasi con una battuta. Poi si mette un po' a pensare e continua «comunque vorrei vedere scritte misure a tutela della maternità. Quindi che i Ds prevedano forme di finanziamenti alle donne con figli e alle donne che hanno voglia di mettere al mondo bambini. Poi servono incentivi per la scuola, soprattutto borse di studio per le classi svantaggiate. Strumenti concreti per far studiare chi oggi non se lo può permettere. E infine chiedere una attenzione particolare alla riqualificazione delle periferie delle nostre città».



Caracciolo

Via la devolution e nuovo ruolo in politica estera

Lucio Caracciolo, giornalista, direttore di Limes. Rivista italiana di geopolitica e docente di Geografia politica ed economica alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma Tre pone l'accento su tre temi: scuola, Europa e modello di Stato. «Serve un programma - spiega Caracciolo - che ponga come priorità interventi sulla scuola e sull'istruzione e quindi il convogliare tutte le risorse disponibili. In secondo luogo è necessario un progetto che riporti l'Italia al centro dell'Europa e ne faccia una protagonista di politica internazionale, ripartendo dal nostro ruolo nel Mediterraneo. In terzo luogo mi attendo una chiara scelta contro la devolution che al suo posto costruisca un modello di Stato in cui si possa integrare l'intera comunità nazionale e progettare l'integrazione di una buona parte degli immigrati».



Annunziata

Chiarezza con i movimenti e riforma della Gasparri

Lucia Annunziata, giornalista, già presidente della Rai, chiede ai Ds più Europa, più chiarezza con i movimenti e una nuova legge su Tv e editoria. «I ds - dice - dovrebbero promuovere un patto con l'Europa per una nuova legislazione comune. L'Europa non può essere un patchwork legislativo. Poi occorre fare un patto chiaro con i movimenti. Una cosa è governare un'altra fare i movimenti. È illusorio parlare di un governo capace di non far sollevare i movimenti. Anzi è bene capire che la conflittualità è sana. La richiesta riguarda la Tv. Serve una vera legge sul conflitto di interessi e una riscrittura della legge Gasparri per affrontare veramente il nodo Rai e dell'editoria in generale. Se c'è un solo operatore che ha tre tv la Rai deve rimanere a tre canali. È una questione di normale competizione sul mercato».



Cohen

Impegno per una giustizia globale nel mondo

Jeoshua Cohen è direttore del dipartimento di scienze politiche al Mit di Cambridge in Massachusetts ed è uno dei maggiori studiosi della globalizzazione. Si presenta di fronte ai Ds mettendo le mani in avanti: «sono un filosofo e quindi non ho i piedi per terra». «I Ds - poi spiega - dovrebbero dare un forte supporto per ricercare la giustizia globale. Una giustizia che passa attraverso la distribuzione più equa delle risorse del mondo, il rispetto dei diritti umani globali e un vero governo mondiale». Un mondo dove per Cohen ci sia una vera espansione dei «diritti umani che non sono solo i diritti civili, ma anche quelli sociali come il diritto a non morire di fame e ad avere cure necessarie. Occorre cioè cominciare a pensare che ognuno deve essere pensato come una persona che conta».



schede a cura di Vladimiro Frulletti

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA? CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ

Sulla Tav in val di Susa:
«È tra le opere necessarie
per raggiungere l'obiettivo
della mobilità sostenibile»

L'ex ministro disegna
un ampio programma
A partire da un fisco
che dà e che non toglie

«Troveremo una situazione
difficile. Non promettiamo
lacrime e sangue, ma rigore
civismo, concertazione



«Un'Italia più giusta, assieme ce la faremo»

Bersani ha presentato il programma dei Ds: innovazione, solidarietà, legalità, Mezzogiorno, pace
«Respingheremo il tentativo di delegittimare la legge 194, difenderemo la laicità dello Stato»

di Ninni Andriolo / Firenze

DIAMO AGLI ITALIANI "l'idea che, assieme, ce la facciamo". Trasmettiamo "un po' di passione per il futuro". E, soprattutto, "guardiamo la gente all'altezza degli occhi, non di sopra. Perché noi siamo loro, noi siamo la sinistra". Chiude così Pierluigi Bersani. Con

un appello che galvanizza una platea che aveva già applaudito più volte la relazione iniziale della Conferenza programmatica della Quercia. Nelle parole conclusive di quel discorso non c'è l'intento di risvegliare un orgoglio di partito per suscitare consensi. C'è, al contrario, l'approdo di un ragionamento tutto politico. Un messaggio rivolto anche ai compagni di strada, a Prodi e alla Margherita. Con i Ds, spiega Bersani, "non ci sarà difficile intrecciare positivamente temi e proposte". Ma tutti devono avere la consapevolezza che la Quercia è "una forza politica che accumula in Italia la più grande esperienza di governo, la più concreta, quella amministrativa, quella dove le chiacchiere valgono poco". "Il compito dei Ds è quello di dimostrare che la grande e antica cultura riformista della sinistra politica italiana può portare frutti utili e nuovi al progetto comune", aveva spiegato Bersani, all'inizio del suo discorso. E ancora, quasi alla fine, "Noi lavoriamo perché l'Ulivo sia anche un percorso praticabile non solo verso la composizione amichevole di cose antiche ma verso una prospettiva più aperta che parli a questo secolo e alle generazioni di oggi. Non pensiamo ad un gioco a somma zero fra diverse tradizioni, o a un loro disarmo, o tanto meno ad una loro dissociazione dalle grandi aree socialiste, democratiche e progressiste del mondo. Pensiamo ad una sintesi culturale e politica". Se l'obiettivo era quello di "dare l'anima" ai "materiali" programmatici Ds da mettere a disposizione di Prodi e dell'Unione, Bersani ieri lo ha centrato pienamente. Quelle venti cartelle hanno descritto con chiarezza un progetto frutto del lavoro collettivo di "più di 200 persone" e

che ha coinvolto il gruppo dirigente della Quercia, andando molto oltre. Fassino ha voluto dare alla conferenza programmatica un'impronta rivolta al Paese. Molti gli interventi di esterni ai Ds nella tre giorni di "Amare l'Italia". Bersani parte da una rilettura moderna delle "parole" chiave della sinistra. "Umanità" di fronte alla globalizzazione; più "Europa" e più "solidarietà". E "equità" se è vero che cresce la "nuova e grande questione sociale" della "redistribuzione a rovescio" per cui "alcuni si sono arricchiti, molti altri si sono impoveriti". Tutto questo, ricorda, ha creato delusione verso la Cdl e "l'elettorato ha mostrato disponibilità a sostenere l'alternativa dell'Unione". "Chi governerà troverà una situazione molto difficile". Non "lacrime e sangue" però. "L'Italia più giusta" che vogliono i Ds? "Più politiche pubbliche e più mercato. Politica concertata con le forze sociali sui redditi e sulla produttività. Conoscenza. Riduzione della precarietà, qualità del lavoro e welfare promozionale. Politica industriale e rafforzamento delle imprese. Ambiente ed efficienza energetica. Opportunità, Mezzogiorno. Città e casa. Una democrazia migliore, più diritti e più sicurezza". E ancora agli "osservatori" che suggeriscono "pillole di concretezza", Bersani spiega qualche proposta emblematica. Un fisco che dà, e non solo che prende, e che dà a chi ha meno. L'obbligo scolastico a 16 anni e il divieto di lavorare fino a 18 al di fuori di contratti a finalità formativa. Il voto agli immigrati. Un piano per l'affitto. Un piano per 5 mila nuovi ricercatori. L'impegno, a petrolio costante, di ridurre del 10% il costo dell'energia elettrica. La riforma dei poteri di Bankitalia". Ma la ricetta più generale è quella di collegare "le politiche sociali alle politiche della crescita sostenibile". No "ai due tempi", quindi. La leva da muovere è anche quella di una "fiscalità più rispettosa del contribuente". Non una "generalizzata riduzione fiscale", ma



Foto di Dario Orlandi

impegno a combattere l'evasione e "un carico fiscale" che non privilegi la rendita finanziaria. E "liberalizzare di sinistra" a certe condizioni. Dare centralità al lavoro, però. "Noi non neghiamo la flessibilità. Noi vogliamo superare la legge 30 cancellando le tipologie più precarizzanti. Vogliamo incoraggiare la prevalenza

del tempo indeterminato. Vogliamo sostenere processi di qualificazione e di formazione lungo l'intera vita professionale. I temi "eticamente sensibili", poi. "Chiunque deve partecipare alla discussione pubblica, compresa dunque le gerarchie ecclesiastiche". Ma i Ds sono "perché il legislatore assuma le sue responsabilità" ri-

cercando "un equilibrio di soluzioni, mitigando così su questioni tanto radicali il principio di maggioranza". La laicità dello Stato si deve esprimere "nel pluralismo". Il legislatore "sia laico in quanto non pretenda di esaurire nella norma ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ma riconosca invece la frontiera mobile che deve sempre

esistere fra ciò che conviene deliberare e ciò che va lasciato alla convinzione ed alla responsabilità della persona ed in particolare della donna". Principi e metodi che - uno dei passaggi più applauditi - "vediamo calpestanti nel tentativo di respingere di delegittimare surrettiziamente la 194".

LA PLATEA E BERSANI

«Noi siamo di sinistra...». E così l'ex ministro conquistò tutte le anime della Quercia

di Simone Collini / Firenze

HA INCASSATO la standing ovation dei delegati riuniti al Palazzo dei congressi di Firenze, gli apprezzamenti di esponenti della Margherita e il plauso

della sinistra del partito. Pierluigi Bersani può dirsi soddisfatto. L'elezione al Parlamento europeo e l'incarico che gli è stato affidato dopo l'ultimo congresso, quello di responsabile del programma, avevano in parte spostato da sotto i riflettori l'ex responsabile Economia dei Ds. Ma ora che le elezioni si avvicinano, ora che bisogna iniziare a spiegare cosa intende fare il centrosinistra qualora vincessero le elezioni, l'ex ministro dei Trasporti (governo Prodi) e dell'Industria (governo D'Alema) ha mostrato di saper giocare un ruolo centrale, dentro il partito e non solo. Lo ha fatto coordinando un gruppo di lavoro di 200 persone che ha girato a pieno ritmo per otto mesi e che, in collaborazione con gli altri dipartimenti del Bottegino, ha organizzato nelle ultime settimane trenta iniziative programmatiche. Tutte cose

che Bersani ha ricordato all'inizio della sua relazione. Un modo per mettere in chiaro che la proposta programmatica che i Ds offrono all'Unione è, come dice il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, "frutto di un lavoro corale", certo, ma non solo. Non a caso, dopo il suo intervento e la standing ovation che ne è seguita, nei corridoi e tra le poltrone della struttura che ospita la conferenza programmatica diessina si è iniziato a discutere del modo migliore in cui investire questa risorsa. E, la conclusione pressoché unanime, è che quella di Bersani sia una carta buona da giocare tanto all'interno del partito che in un eventuale governo dell'Unione. "Ha tutte le qualità e la statura per riportare l'unità nel partito", commenta Vincenzo Vita, ex portavoce del Correntone. Ma la sua, spiega, è un'osservazione che non ha a che fare con ipotetici passaggi di testimone alla testa della Quercia. E' vero che proprio ieri pomeriggio la "Velina Rossa", solitamente vicina alle posizioni di Massimo D'Alema, scriveva che mal si conciliano incarichi di governo e ruolo di

leadership di partito. Ma è anche vero che le variabili degli scenari futuri sono tante e tali che qualsiasi discorso in proposito è quantomeno prematuro. Al di là di questo, quel che è certo è l'apprezzamento praticamente unanime dell'intervento fatto da Bersani. Con Fassino che parla di "ottima relazione" che, dice il segretario Ds, "ha indicato in modo chiaro l'impianto con cui noi riteniamo si debbano affrontare i problemi dell'Italia", e con D'Alema che definisce la relazione "efficace, chiara, concreta e simpatica, il che non guasta". Ma l'intervento è "piaciuto quasi tutto" anche a Cesare Salvi mentre Fulvia Bandoli, della sinistra ambientalista, lo giudica "aperto e dialogante". Fabio Mussi la definisce "una buona piattaforma di discussione" e "uno sforzo nella direzione giusta": "Ci sono affermazioni più nette su questioni strategiche che vanno dai temi della guerra a quelli del lavoro, dallo sviluppo sostenibile a quelli della laicità dello Stato". Gioca un ruolo non secondario, in queste valutazioni delle minoranze, il fatto che Bersani abbia chiuso l'intervento con un secco "noi siamo di sinistra" e non abbia fatto cenno al partito democratico.

AMATO

«No anti Usa Ma guardiamo all'Europa»

Giuliano Amato chiude la prima giornata di lavori della conferenza programmatica dei Ds con un discorso sulla politica internazionale e sul ruolo dell'Europa, Regno Unito, Francia e Germania, in un mondo che fra vent'anni avrà Cina e Stati Uniti come potenze mondiali, non conterranno nulla, ragiona Amato: «L'Europa che può inserirsi in questo concerto. Senza l'Europa il mondo rischia di caderci addosso. L'Italia oggi non lo capisce ma non mi aspetto che accada in questi ultimi mesi. Se c'è un impegno che il prossimo governo di centrosinistra dovrà prendere è ricollocare l'Italia in Europa, approfittando di una finestra di opportunità per ripristinare un rapporto con la Germania che è stato in passato motore delle innovazioni più importanti». L'ex premier non risparmia critiche alla Cina «che rischia di essere una pattumiera del mondo dove i diritti dei lavoratori non sono rispettati» e incalza la platea diessina «se qualcosa dobbiamo portarci dietro è il tratto originario dei partiti socialisti di garantire la decenza delle condizioni di lavoro e che i bambini vadano a scuola e non a lavorare». Ce n'è anche per l'Iran, il cui presidente «viene dai meandri più scuri del conservatorismo. Ma noi europei dobbiamo sapere che si può fare molto perché lì le cose cambino». Ecco perché l'Europa può essere «terreno di dialogo interreligioso». Quanto al terrorismo, «va combattuto come le Br, isolandolo e facendo vedere che è privo di tessuto sociale». Forte il forte riferimento al ruolo degli Stati Uniti: «Attenti a non confondere una amministrazione con un Paese. Molti americani pensano sull'Iraq esattamente ciò che pensate voi. Riflettete prima di essere antiamericani, perché di America abbiamo bisogno. È impossibile fare le politiche che servono al mondo senza di loro».

«Mi attaccano così sono a rischio»

Berlusconi contro i giudici: per l'inchiesta su Mediaset mi dovrebbero chiedere scusa

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«**ATTENZIONE**, se continuano ad attaccarmi potrebbero esserci conseguenze gravi». Il premier lancia l'allarme. Fa la vittima. Si comporta da Cavaliere assediato: «Sono dodici anni che subisco attacchi personali». Si lamenta e addita «i continui insulti di una

sinistra che sa solo ribaltare la realtà e stravolgere ogni cosa» in collaborazione con la magistratura «di cui muove le fila».

L'altra sera con i senatori, ieri mattina con i coordinatori di Forza Italia, Berlusconi ha insistito sul rischio at-

tacco ad personam. Senza rinunciare ad allargare il rischio a tutto il Paese dando sfogo alla consueta mania di protagonista. In altre parole un gruppo terrorista potrebbe convincersi del peso determinante dell'Italia nella vicenda irachena e decidere un attentato «a me o al nostro Paese».

Le due occasioni sono servite a fare il punto di una campagna elettorale difficile, tanto più che la propaganda sarà condizionata da quella legge sulla par condicio che i suoi alleati non hanno voluto modificare. «Servirebbe un accordo subito» per ottenere

immediati vantaggi della normativa modificata. Viste le note posizioni, però, non è il caso di forzare. Ed allora, a meno di clamorose iniziative dell'ultima ora, si procederà sul vecchio schema. Anche se la concorrenza interna di Casini, l'ingrato, e Fini, l'uomo che sempre di destra è (nonostante la smentita) non mancherà di esasperare i toni. Fino all'ultimo manifestò.

«A fare un passo indietro ci ho pensato, voi lo sapete» ha detto il premier ai suoi. «Ma poi sono stato costretto a ripensarci. Io sono l'unico in grado di riportare il centrodestra alla vittoria per il bene del Paese». Ci sarebbe un «regime» e si darebbe il via libera a quella «magistratura che continuamente mi attacca». Provare per credere. C'è l'ultima inchiesta su Mediaset e i diritti cinematografici fatta di «accuse vergognose perché io non ho mai pagato tangenti. Qualsiasi Pm che indagasse in merito, dopo aver accertato i fatti, verrebbe a chiedermi scusa». Ed a proposito dell'accusa di aver provveduto più a leggi ad personam che a norme per tutti ecco che Berlusconi difendere il suo operato: «Ho fatto leggi per i più deboli, solo per contrastare i soprusi».

L'avversario ufficiale resta Romano Prodi. Berlusconi lancia l'«affondo» anche se Follini parla di una «leadership monocentrica e un po' attempata» troppo invischiata con la Lega. Il professore per Berlusconi «non rappresenta il nuovo, non è forte, non riesce ad avere un programma. E poi, avete visto, lo dice anche De Benedetti: è bollito».

Alla guerra per vincerla. Casa per casa, voto su voto. Forte del «motore azzurro». Che dovrà far capire a tutti quanto è stato brava Berlusconi. Dal canto suo il premier preparerà le sue uscite a sorpresa. Il nuovo contratto con gli italiani lo sta studiando. Indeciso tra pochi punti uguali per tutti, o diverse versioni a seconda della categoria a cui si rivolge: donne, giovani, operai. Questione irrilevante. Tanto poi le promesse non le mantiene.



Francesco Saverio Borrelli **Fotop Ap**

INTERVENTO DI BORRELLI

«Ecco le leggi da abrogare: ex Cirielli, ordinamento giudiziario, falso in bilancio»

"Mi auguro che la riforma della Costituzione sia respinta con il referendum". L'ex procuratore della Repubblica, Francesco Saverio Borrelli, intervenuto mercoledì sera all'Auditorium San Carlo a Milano alla presentazione dell'agenda 2006 di Magistratura Democratica, leva la sua voce in difesa della Costituzione, incoraggiando quei movimenti che si stanno preparando alla raccolta delle firme per il referendum confermativo. In un excursus sui guasti prodotti in questi anni alla cultura delle regole, Borrelli si è soffermato sulle leggi che una nuova maggioranza dovrebbe cancellare subito. «Me ne vengono in mente almeno tre: la riforma dell'ordinamento giudiziario, la ex Cirielli, la legge sul falso in bilancio». La prima, a giudizio del regista di Mani Pulite, «appesantisce le procedure di verifica della professionalità dei magistrati e predispone alla separazione delle carriere fra pubblico ministero e giudice, primo passo per la collocazione della pubblica accusa sotto il controllo dell'Esecutivo, con la conseguente selezione politica dei reati». Per quanto riguarda la ex Cirielli, «non ha senso ridurre i tempi della prescrizione quando non si fa nulla per accelerare la durata dei processi; ne esce un incentivo alle manovre

dilatorie, che portano vantaggio a quegli imputati che possono permettersi difese agguerrite. La prescrizione penale dovrebbe invece essere equiparata alla prescrizione civile: si interrompe all'inizio del processo». La modifica delle sanzioni per le false comunicazioni sociali "rappresenta la tipica traduzione in termini normativi della cultura dell'illegalità: di fronte agli scandali finanziari di questi anni, altrove sono state inasprite le pene, mentre da noi si è di fatto depenalizzato il reato di falso in bilancio. Occorre introdurre una disciplina molto severa, per due motivi: 1. non deve essere permesso di rubare 2. la falsificazione dei bilanci produce gravi danni economici. Il capitalismo ha bisogno di regole ferree". Borrelli ha anche toccato il tema della laicità dello Stato. «Stiamo vedendo politici che si prostrano davanti alle alte gerarchie vaticane». Non è mancato, infine, un accenno al famoso "resistere": «Il mio era un invito a resistere alla parte peggiore di noi stessi, all'egoismo che sta alla base della deriva etica. E' un po' quello che disse Gaber: «Non temo il signor B. in sé, ma in me». Invece si è manipolato il mio intervento come un'esortazione alla resistenza contro il governo. Una bella coda di paglia...»

Piero Ricca

Rai e Mediaset

Multe annullate

Il Tar sconfessa l'Authority tlc Landolfi comunica: canone fermo

di **Natalia Lombardo** / Roma

Niente aumento del canone per la Rai: il ministro delle Comunicazioni Landolfi ha firmato il decreto, nonostante il presidente Rai, Petruccioli, gli avesse chiesto di aspettare fino al 15-20 dicembre, quando la contabilità separata del 2004 sarà certificata dalla Deloitte & Touche.

E niente sanzioni, per ora, al duopolio tv: ieri il Tar del Lazio ha annullato le multe a Rai e Mediaset che l'8 marzo l'Authority per le Telecomunicazioni aveva comminato per l'abuso di posizione dominante nel mercato della raccolta pubblicitaria. Multe salate, il 2 per cento del fatturato 2003: 20 milioni di euro per la Rai, 40 per Rti (Mediaset) e 5 per Publitalia '80. Fu l'atto più imprudente preso poco prima della scadenza del mandato dall'Authority presieduta da Enzo Cheli e approvata con cinque sì e due no, uno dell'attuale direttore generale Rai, Alfredo Meocci, l'altro di Luciano; (sull'incompatibilità di Meocci il Consiglio di Stato avrebbe stabilito che è di competenza dell'Authority).

L'indagine sul duopolio è durata sette anni, sotto esame lo sfioramento del tetto di spot fino al 2004, fissato al 30% nella legge Maccanico. Le motivazioni della sentenza dovrebbero uscire entro Natale, ma sembra si basi su un vizio di forma (sulla contestazione formale dell'abuso) e non di sostanza: l'abuso c'è stato. «Sarà una casualità», ironizza il ds Giulietti, «ma ogni volta che in Italia si affronta il problema delle posizioni dominanti o delle sanzioni a carico del duopolio, c'è sempre un cavillo, un vizio di forma che blocca tutto e tutti». L'Authority presieduta ora da Antonio Calabrò

ricorrerà al Consiglio di Stato o correggerà i «vizi» nell'istruttoria. Giulietti fa notare che l'indipendenza dei Garanti è a rischio, dato che nella Finanziaria è previsto che siano gli editori (i controllati) a dover finanziare i controllori (l'Authority). Il deputato Ds lamenta il «silenzio mediatico»; Calabrò avvisa di «non avere fondi per monitorare la par condicio» in campagna elettorale.

Sul canone Landolfi ha confermato il suo no all'aumento chiesto dalla Rai (è fermo da due anni) come adeguamento all'inflazione. Lo auspica anche il presidente della commissione di Vigilanza, Gentiloni, che ieri osserva «l'eccesso di zelo» di Landolfi. Certo per un ministro di An alzare il canone alla vigilia delle elezioni è impopolare. Il consigliere Rai Rizzo Nervo annuncia un ricorso al Tar, perché «la gravissima decisione del ministro disattende le norme della legge Gasparri che prevedono prima l'esame della contabilità separata». Per Curzi il ministro sceglie la linea del «tanto peggio, tanto meglio», la linea del centrodestra che fa terza bruciata delle istituzioni. Dalla Cdl un plauso generale a Landolfi.

Il Cda ha dato mandato a Petruccioli per deliberare sul pluralismo in tv (continua l'attacco della destra contro RaiTre). E oggi il consiglio dei ministri rinverrà lo switch off del digitale terrestre dal 2006 al 2008 (per Val d'Aosta e Sardegna il Cda Rai ha spostato la data al 15 marzo 2006). Il rinvio per il ds Vita è «un'assurdità» dovuta al «fallimento della Gasparri», e chiede un «tavolo di concertazione per ridisegnare la via italiana al digitale terrestre».

L'abuso di posizione dominante nel mercato della raccolta pubblicitaria non ci sarebbe

L'Authority presieduta ora da Antonio Calabrò ricorrerà al Consiglio di Stato

Il nodo del ballottaggio di Messina sulle primarie siciliane tra Borsellino e Latteri

L'accordo Ds-Margherita: si vota domenica, consultazione rimandata nella città dello Stretto. Ma gli altri alleati non ci stanno. Oggi l'ultimo vertice

di **Saverio Lodato** / Palermo

L'ACCORDO sulle primarie siciliane ancora non c'è. Ieri sera è slittato il vertice previsto che avrebbe dovuto sancire l'accordo tra Ds e Margherita: le primarie si sa-

rebbero tenute regolarmente, domenica prossima, in tutti i capoluoghi dell'isola, ma non a Messina, dove il 10 e 11 dicembre ci sarà il ballottaggio. Invece no. A protestare, questa volta, sono Uniti per la Sicilia (Prc, Sdi, Pdc, Verdi, Idv, Primavera Siciliana con le liste civiche) e l'Udeur: «I Ds e la Margherita non sono gli azionisti di maggioranza dell'Unione siciliana e non possono decidere a prescindere dagli altri partiti della coalizione». E intanto i due candidati alle primarie, Rita Borsellino e Ferdinando Latteri continuano a manovrare chilometri per esprimere il loro programma, fortemente alternativo a quello del Governatore Cuffaro.

Ieri Ds e Dl, con l'accordo dei vertici nazionali, erano orientati ad accettare l'eccezione Messina, dipende dal fatto che, fra il 10 e l'11 dicembre, si svolgerà il ballottaggio che vedrà contrapposti il candidato sindaco dell'Unione, Francantonio Genovese e quello del Polo, Luigi Ragno, divisi da una manciata di voti. E proprio Genovese, mercoledì,

aveva chiesto con una lettera aperta a Prodi e a tutti i leader nazionali e regionali della coalizione lo spostamento della data delle primarie al 18 dicembre. Una data che a Ds e Dl viene considerata plausibile ma solo per le primarie di Messina. Dove lo scarso distacco tra i due candidati di Unione e Cdl ha reso per la prima volta concretamente ipotizzabile l'elezione di un sindaco di centro sinistra. Fatto storico, poiché Messina si è sempre distinta per una maggioranza schiacciante di voti a favore del centro destra-trentatré punti di vantaggio - che ora è svanita nel nulla.

Le forze dell'Unione, a seguito della legittima richiesta di Genovese, però si rendevano conto che non avrebbe avuto senso bloccare i motori di una macchina che sta coinvolgendo da settimane migliaia di cittadini in un appassionante esperimento di democrazia dal basso, inusuale in una regione come questa. Anche perché, già in passato, si erano registrati due rinvii. Impossibile rinviare per la terza volta.

E ieri mattina l'apposito tavolo che riunisce le diverse forze dell'Unione siciliana aveva valutato come venire incontro alle sollecitazioni provenienti dalla Margherita. In un primo momento il cerchio era sembrato difficile da quadrare. Al "tavolo" di Palermo, che aveva deciso di mantenere inalterata la tabella di marcia, partecipavano: Salvo Lipari

(in rappresentanza della Borsellino); Rino Piscitello (per Latteri); Matteo Graziano (Margherita); Salvo Troncale (verdi); Giovanni Bruno (Sdi) e Tonino Russo (Ds). Una "no stop" durata due giorni, per prendere in considerazione due ipotesi alternative: 1) congelamento del voto delle primarie solo nel comune di Messina 2) il congelamento in tutti i comuni del messinese. Ipotesi presto scartata poiché su 101 seggi allestiti dall'Unione appena 14 riguardano Messina città.

Le resistenze delle formazioni minori dell'Unione ora cambia lo scenario. Angelo Capodicasa, segretario Ds osserva: «Lo scrutinio delle primarie inizierà regolarmente domenica sera alla chiusura delle operazioni di voto. L'indomani, sulla base di quanto emergerà, decideremo tutti insieme come regolarci. Le primarie ormai sono un appuntamento importante per la Sicilia intera, per la prefigurazione di assetti di governo; un test significativo anche per l'uso di questo strumento in altri ambiti nazionali. Ecco perché non possiamo disperdere e banalizzare questa occasione. Quanto a Messina, ci stiamo giocando una decisiva partita con il centro destra che potrebbe avere decisivi effetti sul risultato dei prossimi appuntamenti elettorali e sui rapporti di forza fra il centro destra e il centro sinistra in Sicilia». Oggi la giornata decisiva, l'ultimo vertice.

saverio.lodato@virgilio.it

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Lg1 *IdS fantasma*

La vera notizia riguardava la Bce, ma no, meglio la Val di Susa, che consente di vendere la «sinistra divisa» e le esortazioni di Casini (diplomato di fresco in binariologia) alla sinistra: «Parli chiaro». Sulla Tav, si può riesumare persino Gasparri: «La sinistra vuole tornare all'età della pietra», frase che, trattandosi di scavare una galleria di 53 chilometri, non è male. «La politica - aggiunge lo scherzoso Romita, lasciando la ribalta a Pionati - continua con i commenti della Casa della libertà alla conferenza programmatica dei Ds». Il bello è che il servizio sui Ds non era andato in onda.

Lg2 *Facciamo cambio con Zapatero?*

Ida Colucci è meno entusiasta del solito nel commentare l'incontro fra Berlusconi e Zapatero. A vederli uno accanto all'altro, un pensiero attraversa la mente come un fulmine: non si potrebbe fare a cambio e spedire il Cavaliere al Prado? Era la giornata contro l'Aids, Zapatero aveva all'occhiello il nastrino rosso. Il Nostro no, tanto sull'Aids la destra è compatta.

Lg3 *Il pedaggio del raccordo*

Non sembra una Finanziaria, sembra una rapina. Si parla - dice Giuseppina Paterniti - di una manovra correttiva, di altri tagli a Sanità ed Enti locali e, soprattutto, di pedaggi sulle strade statali. Ecco, ci siamo. La prossima mossa sarà il «sospireuro», ogni sospiro un euro; se il sospiro è profondo e prolungato, due euro. Sul Raccordo anulare (l'anello stradale che gira attorno a Roma) il pedaggio dovrebbe (per ora) toccare i 30 centesimi, 600 delle vecchie lire. Come difendersi? Semplice, evitando il Raccordo e riversandosi nel cuore della città, trapassandolo. In sei ore - e Veltroni lo sa - scoppia la guerra civile.

MicroMega 7/2005

Alessandra Kustermann
Adriana Zarri

una ginecologa e una teologa discutono su

Storace, Ruini e la crociata
contro la donna
(a partire dalla pillola RU486)

Maria Bonafede
mons. Piero Coda
Benedetto Carucci Viterbi
Samir Khaldi

OLTRE IL CONCORDATO?

Valdesi, cattolici, ebrei e islamici
a confronto su laicità dello Stato,
otto per mille, religione a scuola...



a cura della Delegazione italiana nel Gruppo PSE

Europea

L'Europa vicino.



graphic by Stefano Bruno



Tre opportunità per leggere, intervenire, capire l'Europa!



da gennaio **4 pagine mensili**
con **L'Unità** dopo la sessione
del Parlamento Europeo.



ogni sabato
dalle ore 11.00
su **Radio Lattemiele**.



newsletter on line
ogni venerdì su
www.delegazionepse.it

Iscriviti alla newsletter!
Leggi il mensile!
Ascolta la trasmissione!

 **PSE**
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana
www.delegazionepse.it

Quando gli operai cambiano la storia

Grandi manifestazioni hanno accompagnato la crescita civile e democratica del Paese

di Bruno Ugolini

IN LOTTA Sono di nuovo a Roma e non si lasciano incantare dai nuovissimi cartelloni elettorali che inneggiano ai miracoli governativi di un "illusionista" un po' concitato. I metalmeccanici intendono raccontare così un'altra realtà, tra redditi stentati e diritti ridotti. Lo

fanno nel cuore del Paese, tra i palazzi del potere. Qualcuno ancora una volta non rispetterà tali battaglie di dignità, parlerà di loro con disprezzo, dirà che si tratta di una scampagnata fuori-porta, di uno «sciopero inutile». Qualcun altro ritirerà fuori laproposta dello «sciopero virtuale». Così il conflitto diventerebbe una tranquilla pratica burocratica, una partita a scacchi con un'organizzazione sindacale ridotta ad un piccolo gruppo di giocatori.

E invece i metalmeccanici insistono a voler far sentire le proprie voci, a organizzare cortei, ad impegnarsi in viaggi faticosi, notte e giorno, per essere a Roma anche questo due dicembre, come tanti anni fa. Sono ancora convinti che il sindacato sia una cosa viva, cui partecipare in prima persona e non un'associazione di avvocati. Sono antiquati? Hanno ragioni serie per non mancare all'appuntamento? Una recentissima indagine sui salari ("I

salari nei primi anni duemila", Megale, D'Aloia, Birindelli, editrice Ediesse) ha tra l'altro denunciato una perdita delle retribuzioni reali, negli ultimi tre anni, pari allo 0,6 per cento. Un dato che per essere compreso deve essere messo in relazione all'aumento di prezzi e tariffe. E che certo fa a pugno con le valutazioni di Massimo Calcaro, presidente della Federmecanica, che su questo giornale ha parlato di aumenti pari al 2,5%. Se fosse vero saremmo di fronte ad una massa

Nel 1972 erano per le vie di Reggio Calabria per sfidare fascisti e mafie locali

di arricchiti o quasi e che non sanno di esserlo. Certo l'Italia registra, come ha sottolineato lo stesso Calcaro, la crisi di un apparato industriale. Ma le responsabilità di tutto ciò non possono essere addebitate ai vari Cipputi. A parte il fatto che non conosciamo storie d'imprenditori sull'orlo del lastrico, visto

che tanti hanno magari abbandonato la manifattura per darsi alla finanza. E' la storia di questi anni, costellati di grandi industrie chiuse e di molti capitalisti che non volevano rischiare in produzioni innovative. I metalmeccanici tornano a Roma anche per questo. Sono un po' i figli di quelli che negli anni Sessanta riempivano piazza del Popolo a Roma. Quando questo giornale titolava sul "risveglio operaio". Oggi potremmo parlare di resistenza operaia.

Non siamo più alle veglie degli elettromeccanici in piazza del Duomo a Milano. Spesso e volentieri nelle stesse fabbriche fordiste sono cresciuti lavoratori che portano casacche diverse, lavoratori in affitto, lavoratori a progetto, lavoratori a chiamata. Norme diverse, realtà produttive diverse. Eppure qualcosa è rimasto eguale. Lo si vede dalle facce. Basta sfogliare le pagine degli archivi fotografici, le immagini raccolte da Uliano Lucas. Basta vedere le espressioni tranquille ma determinate di quelli che sfilano per Roma nel 1969. Con Pio Galli, un importante dirigente della Fiom, che scriverà: «Era anche una festa, un momento di liberazione dal vincolo e dalla disciplina del lavoro alla catena».

Sono gli stessi che nel 1972 sfilavano per le vie di Reggio Calabria e sfidavano fascisti e mafie locali. Donne e uomini che sapevano inserire le loro richieste di libertà e di benessere in un orizzonte più grande. Una spinta che porterà Luciano Lama a dire: «Siamo consapevoli di essere una grande forza che difende la

libertà, la dignità degli uomini, la vita democratica, come forza indispensabile della convivenza civile».

Quello spirito non si è dissolto. Ha prodotto decine di manifestazioni nel corso del tempo. Con motivazioni forti e spesso innovative. Come in quel febbraio del 1973 quando in Piazza San Giovanni i metalmeccanici rivendicano, tra l'altro, «il diritto allo studio». E in quell'altro due dicembre, nel 1977, con la celebre vignetta di Forattini che provoca l'indignazione dello storico Paolo Spriano perché cerca di mettere alla berlina Enrico Berlinguer. E l'Unità che titola: «Una forza operaia immensa». E poi ancora nel 1979, nel 1982, nel 1990, nel 1996, nel 1999, nel 2003. Sono gli anni di Trentin, Camiti, Benvenuto, Marini, Bentivogli, Garavini, Vigevari, Sabbatini... Storie di cortei combat-

Un altro storico 2 dicembre, quello del '77. L'Unità titolò: «Una forza operaia immensa»

tivi che accompagnano le ansie del Paese, i tentativi di trovare sbocchi diversi di cambiamento. E spesso segnalano i mutamenti in corso. Così troviamo nelle cronache del 2003 la testimonianza di un lavoratore della Fincantieri che parla dei nuovi venuti i lavoratori non a posto fisso: «Come in tutte le aziende, però tutti sen-



Manifestazione di operai metalmeccanici negli anni Sessanta. Foto Pais-Sartorelli

IN PIAZZA

Con i lavoratori anche i ragazzi di Locri e il popolo anti-Tav

Ci saranno anche i metalmeccanici della Val di Susa domani a Roma alla manifestazione nazionale promossa da Fim, Fiom e Uilm, nell'ambito dello sciopero generale di otto ore, a sostegno del rinnovo del contratto di categoria scaduto da quasi un anno. Le tute blu valsesime sfileranno con striscioni e cartelli contro l'Alta Velocità. Una battaglia per il lavoro a cui si uniranno le ragioni a difesa dell'ambiente ma anche quelle a sostegno alla legalità: su proposta dei metalmeccanici della Calabria, infatti, i tre segretari nazionali hanno invitato ufficialmente i ragazzi di Locri a partecipare e ad intervenire alla manifestazione di

Roma. «L'invito ai ragazzi - hanno sostenuto - per noi si carica di uno straordinario significato politico: negli anni settanta i metalmeccanici di tutta Italia scesero in Calabria per difendere la democrazia, oggi i ragazzi di Locri fanno il percorso inverso per lo stesso obiettivo. Si salda, con questa presenza, un legame forte: battaglia per la legalità e lotta per il lavoro che come tutti possono comprendere sono due facce, inscindibili, della stessa medaglia. Porteremo così, nel cuore della grande manifestazione di Roma, la parte più bella del popolo calabrese: i ragazzi di Locri e i lavoratori metalmeccanici. Noi saremo insieme a loro».

tono la necessità di essere presenti stamattina...». Ma perché tanta irriducibile ostinazione? Perché non desistono e non credono nello sciopero virtuale e magari nel sindacato virtuale? Può aiutarci a capire questa testimonianza, raccolta durante una conversazione con un gruppo di studenti, di Bruno

Trentin: «Ho passato tutta una vita nel lavoro sindacale. Probabilmente questa scelta l'ho fatta perché ho scoperto, anche quando ero molto giovane, nella classe lavoratrice, una straordinaria voglia di conoscenza e di libertà, proprio in quei lavoratori che non avevano avuto la fortuna di un'educazione, di partecipare ad

un'esperienza di studi. Proprio lì ho trovato un bisogno straordinario, molto più grande di quello di avere un alto salario, ecco, di diventare persone libere, di esprimersi attraverso il proprio lavoro liberamente, di conoscere. E questo spiega anche la grande fierezza, che risorge continuamente nel mondo del lavoro».

L'AQUILA Come finisce un grande polo tecnologico

Hanno distrutto le fabbriche e ci lasciano senza lavoro

C'era una volta un polo dell'elettronica. Era tra le montagne d'Abruzzo, a L'Aquila. Questa mattina, partendo molto presto, 400 non-lavoratori di quel gruppo di aziende metalmeccaniche arriverà a Roma per unire alla protesta per il contratto che non c'è quella per il polo tecnologico che non c'è più. In principio era l'Italtel. Ora sono rimaste la Finmek (550 dipendenti che non lavorano da due anni), la Tencolab (200 ricercatori a girarsi i pollici), la Selex Communication (del gruppo Marconi, 150 addetti), la Cn System (70 a rischio) e altre piccole aziende, tutte racchiuse nello stesso perimetro. L'inizio del declino risale al 1996, quando l'accordo Italtel-Siemens riduce da 5.000 a 2.200 il numero degli addetti a colpi di «ristrutturazioni». Tre anni dopo, nel 1999, i due marchi divorziano e nella divisione dei beni il polo di L'Aquila resta alla Siemens, che da quel momento avvia processi di outsourcing a varie società, alcune delle quali hanno alzato bandiera bianca. Tra queste c'è la Finmek con i suoi 550 dipendenti «a libro matricola - sottolinea Alfredo Fegatelli, segretario provinciale della Fiom e dipendente della Tencolab - perché non hanno mai lavorato». La stessa multinazionale tedesca conclude poi nuova operazione di esternalizzazione, «vendendo» 70 persone a Cn system, mantenendo in proprio soltanto la divisione ricerca e sviluppo (200 persone). «Ma quest'anno - aggiunge Fegatelli - dopo che aveva detto che quello abruzzese era il più alto livello di professionalità in Europa, la Siemens ci ha venduti al gruppo Compel (Tencolab). Chiusa anche la Larestecno (200 addetti, giovani, tutti a spasso). Era stata ceduta al gruppo Cozzi per produrre circuiti stampati, ma poi Cozzi è fallito.

Come è accaduto tutto ciò? «La privatizzazione delle telecomunicazioni ha portato alla perdita di un gruppo nazionale che operasse sul versante manifatturiero - ricorda il segretario della Fiom dell'Aquila - e ha dato il via a una serie di esternalizzazioni che ha prodotto disastri occupazionali, perché queste aziende sono finite in mano non a industriali ma a gruppi finanziari». Insomma, non si produce più e si contano 35.000 posti di lavoro in meno in tre lustri. Soltanto a L'Aquila città sono 1.079 le persone in mobilità e in tutta la provincia si sono accumulate oltre 6 milioni di ore di cassa integrazione straordinaria. «Sono numeri che descrivono un dramma sociale - spiega Fegatelli - perché a questi lavoratori arriva un assegno da 700 euro, senza contare i ritardi degli stipendi di chi ancora ne ha uno... Di fatto noi sindacalisti non negoziamo più, facciamo vertenze di recupero crediti, trattiamo con commissari e curatori fallimentari. Tutto è nelle mani del governo, che dal 2000 a oggi non ha risolto niente, mentre in provincia sono a rischio altri 2.500 posti su 5.500 addetti del settore». Per questo oggi i lavoratori abruzzesi saranno a Roma per rivendicare un giusto contratto, per difendere il diritto a lavorare in aziende vere, industriali, e per ricordare che a L'Aquila gli esperimenti di maggiore flessibilità non hanno condotto a nessun risultato. **gp.p.**

La privatizzazione delle telecomunicazioni ha affondato l'industria manifatturiera di settore

DALMINE Nell'acciaieria vogliamo sicurezza e dignità

Non stiamo col cappello in mano davanti al padrone

Da Bergamo arrivano a Roma pullman carichi di giovani. Sono loro, la nuova generazione di operai delle acciaierie Dalmine, i portatori delle domande più forti che si sommano alla grande richiesta del rinnovo del contratto nazionale. Alla Dalmine, infatti, sono rappresentati molte delle contraddizioni che attraversano la siderurgia. Dire, infatti, che l'azienda stia andando a gonfie vele - insieme all'intero comparto - può suonare riduttivo, di fronte a un gruppo che dopo il suo approdo in borsa ha conquistato "l'olimpico" del Mib30, ha raddoppiato il valore del titolo, ratificando anche sui mercati finanziari i risultati industriali positivi. Al punto da elargire per due anni consecutivi premi aggiuntivi sulla produttività ai dipendenti. Tutto bene, dunque? Cosa diavolo avranno mai da protestare questi lavoratori fortunati? E invece no. Hanno anche loro parecchi motivi per essere in piazza. «Innanzitutto vogliamo il contratto - spiega Mirco Rota, segretario della Fiom bergamasca - perché non possiamo pensare che i lavoratori stiano con il cappello in mano ad aspettare che il padrone, se tutto va bene, conceda loro qualche soldo in più. E' una questione di civiltà del lavoro. E poi alla Dalmine si consumano alcuni paradossi che non avrebbero ragion d'essere in considerazione degli ottimi risultati, da record, che l'azienda sta infilandoci un anno dopo l'altro». In una fabbrica che da otto mesi lavora a ciclo continuo (tre turni sette giorni su sette) e in un gruppo che per soddisfare la domanda del mercato ha acquisito una nuova acciaieria in Romania, al di là del regalo una tantum ci si aspetterebbe una maggior attenzione nei confronti dei lavoratori. Ma anche alla Dalmine,

invece, le tentazioni della precarizzazione hanno sedotto i dirigenti, che si ostinano a non investire sulla formazione, che in siderurgia significa sicurezza. Il circolo vizioso è sempre quello: precarietà, bassa qualificazione, incidenti. «Tutti gli ultimi incidenti - ricorda Rota - compreso uno mortale, sono capitati a giovani delle società che lavorano nel perimetro della Dalmine ma che di fatto dipendono da aziende esterne che agiscono in appalto. E noi ci opponiamo a questa logica della differenziazione di trattamenti dei lavoratori "esternalizzati" rispetto ai 2.500 dipendenti diretti della Dalmine, perché ha un elevato costo in termini di sicurezza». Ma non è tutto. Ci sono anche i giovani, la nuova generazione dell'acciaieria che ormai rappresenta il 50% della forza lavoro e che si ritrova con pochissima anzianità (4 o 5 anni al massimo), scarsa formazione, più basso livello di inquadramento e di reddito. Anche per loro il contratto rappresenta dunque un punto di riferimento sicuro. «È per questo - sottolinea il segretario della Fiom di Bergamo - che per Roma abbiamo raccolto tante adesioni tra i più giovani, perché si tratta di persone cresciute in questa zona con la convinzione che arrivare alla Dalmine rappresentasse una sicurezza per il futuro. E che ora, invece, constatano che l'azienda non li considera un patrimonio da tutelare». **gp.p.**

L'azienda macina profitti, va benissimo, ma adesso risparmia sulla formazione e sulla sicurezza e aumentano gli incidenti

SALERNO Il carovita non fa sconti a nessuno

Finitela con la leggenda che al Sud tutto costa meno

«Ma chi lo ha detto che al sud non ci sono problemi di salario e potere d'acquisto? Quelli che dicono che qui riusciamo a mangiare in pizzeria con cinque euro perché non vengono giù a indicarci dove sono questi posti a buon mercato, perché io non ne mai trovato uno...». Giuseppe Ferrigno, segretario generale della Fiom di Salerno, ironizza un po' piccato quando qualcuno solleva il dubbio che i lavoratori meridionali sentano la questione salariale assai meno dei loro colleghi del nord. Oggi sarà anche lui in manifestazione, a Roma, insieme a centinaia di tute blu della provincia di Salerno che rivendicano, eccome, il diritto all'adeguamento del potere d'acquisto al pari dei loro colleghi provenienti da qualsiasi altra zona del paese. Ferrigno racconta il caso della Faba Sud, un'azienda che appartiene a una multinazionale finanziaria, la Crown Cork, e che produce imballaggi metallici per alimentari di ogni genere, dai contenitori in latta per l'olio alle scatolette per carne e tonno. Una fabbrica che - fortunatamente - non soffre crisi di sorta e dà lavoro a 350 dipendenti, che diventano 500 o 600 nei picchi stagionali.

«L'azienda va bene - sottolinea il leader della Fiom salernitana - ma nonostante i premi di produttività conquistati dai lavoratori i salari restano bassi: non si scappa dalla forbice dei 1.000-1.200 euro al mese. Ma qui la gente deve pagare affitti che sono ormai diventati assolutamente paragonabili a quelli di tutte le altre città d'Italia e deve fare i conti con prezzi degli alimentari, dell'abbigliamento, dei trasporti che non sono affatto meno pesanti. E inoltre i servizi sono molto più rarefatti rispetto al nord, per esem-

pio». Insomma, al di là della grande questione economica e industriale - che nel Mezzogiorno si presenta con un volto ancora più inquietante - il tema dei salari tocca nel vivo anche i lavoratori della Faba Sud e tutti coloro che, tutto sommato fortunati, possono contare su un salario in una zona dove le occasioni di lavoro non sono molte. Per questo il 29 di settembre erano tantissimi i metalmeccanici della provincia di Salerno che insieme a Ferrigno e ai dirigenti sindacali di Fim e Uilm hanno manifestato a Napoli durante la precedente giornata di protesta organizzata unitariamente dai sindacati delle tute blu. E anche per questo saranno in tanti oggi a sfilare in corteo per le vie di Roma. «Perché il contratto è per tutti - ricorda Giuseppe Ferrigno - è una conquista di civiltà, di democrazia, di sicurezza sociale, di solidarietà nei confronti, per esempio, dei lavoratori delle tante piccole aziende che già di fronte a un contratto collettivo tentano di fare quello che vogliono con i propri dipendenti. E noi lo vogliamo conquistare anche questa volta - conclude - sebbene sembra proprio che non ce lo vogliono dare. Ma noi saremo in piazza, a Roma, per ribadire il nostro no a qualsiasi ipotesi di gabbie salariali e il nostro no al federalismo fiscale».

Giampiero Rossi

La questione salariale rimane centrale in una realtà dove molti servizi pubblici sono insufficienti

Il giorno dei metalmeccanici

In centomila da tutta Italia a Roma: un nuovo contratto, un lavoro dignitoso, sviluppo

di Felicia Masocco / Roma

LA PRIMA BATTAGLIA combattuta e non ancora vinta è stata quella contro il silenzio. I metalmeccanici che oggi scioperano e tornano in piazza solo nelle ultime settimane hanno ottenuto che la tv (quantomeno quella pubblica) si distraesse un po' dalle isole

dei famosi e spostasse le telecamere sulle «isole» che nelle fabbriche hanno rimpiazzato le vecchie «dinee» della produzione fordista. Lo snobismo dei media è solo un aspetto della vertenza che dopo 11 mesi di stallo oggi viene portata per le vie di Roma. Un altro sta a monte ed è l'«anomalia» rappresentata da Federmeccanica, l'associazione delle imprese da sempre contrapparte durissima e sempre pronta a rilanciare. Così, nonostante si stia parlando del rinnovo del biennio economico del contratto, cioè di buste paga, gli imprenditori hanno calato la carta dell'orario che si vuole flessibile, da contrarre o estendere senza contrattare con i sindacati. Salario per orario è lo scambio prospettato forse nel tentativo di spianare con la «ma-

cile marginalizzare tutte le altre. E questo è un dato.

Un altro -e si torna alle difficoltà che sconta la categoria nel farsi ascoltare- è «la rappresentazione pubblica» del settore diffusa tra i media, tra gli analisti, tra i politici. Si pensa al settore come a qualcosa di obsoleto, ma sono la siderurgia, l'auto, la microelettronica, gli elettrodomestici a far sì che l'Italia possa dirsi ancora un paese industriale. Un settore centrale a dispetto di quello che Gallino definisce «riduzionismo», una marginalizzazione culturale, mediatica e politica. Si preferisce guardare alle tute blu come a figure superate «impropriamente collegate al declino, al passato».

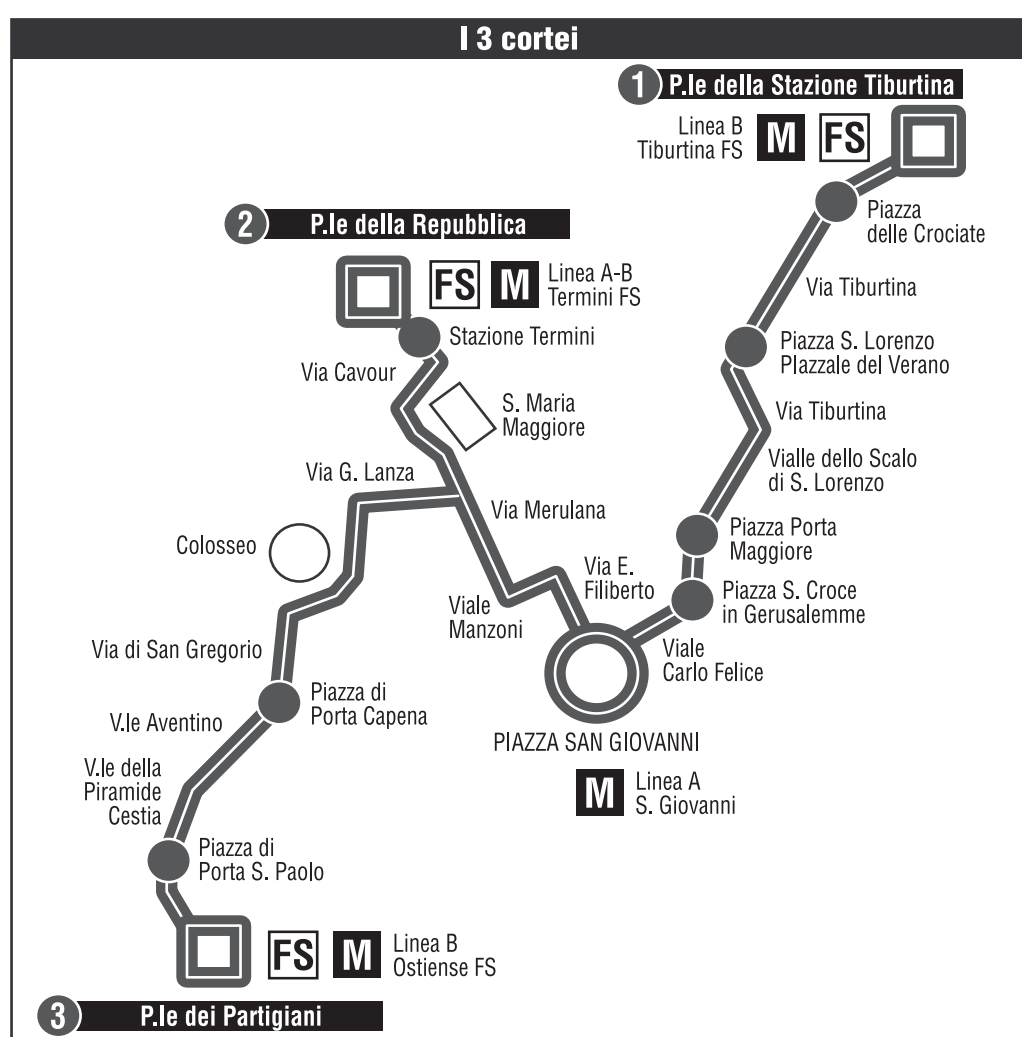
Ma è il «presente» che sfilerà oggi per Roma. Verranno in centomila. Per il contratto, per il diritto a contrattare le condizioni di lavoro, per un salario giusto e contro un modello industriale che ha portato crisi, precarietà e disoccupazione. Anche il governo è chiamato in causa. Si è distinto per l'assenza di politiche in-

dustriali, per non parlare del mancato controllo su prezzi e tariffe e, da ultimo, per una finanziaria che taglia i servizi e non sostiene i redditi delle famiglie. Un governo che è il capofila del «riduzionismo» di cui parla Gallino. Ieri, vigilia di una giornata che vedrà in sciopero tutti i metalmeccanici, di Fiom, Fim, Uilm ma anche di Ugl e Fismic l'unico esponente dell'esecutivo a pronunciarsi è stato il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi per auspicare un «equo scambio» tra «salario e produttività». È quel che chiedono le imprese e che i sindacati respingono perché il contratto è solo economico, le regole non si possono «scambiare».

Ignorati dalla maggioranza i metalmeccanici hanno a fianco il centrosinistra. I Ds «condividono le ragioni dello sciopero e invitano i cittadini e i propri iscritti a manifestare», si legge in una nota della segreteria. «Bisogna essere al fianco dei metalmeccanici che rivendicano un salario dignitoso e la garanzia di diritti contro la precarietà dilagante», afferma Cesare Salvi, della sinistra Ds per il socialismo, per il quale la giornata di oggi è «un invito al mondo politico, e all'Unione che si candida al governo, a mettere al centro dei programmi il lavoro e il Welfare». I Ds saranno in piazza e ci sarà la Margherita, il Pdci, i Verdi e Prc: «Speriamo -dice Bertinotti- che il governo sappia almeno ascoltare le ragioni dei lavoratori».

La solidarietà e l'appoggio dei Ds e dell'intera sinistra. Una vertenza simbolo in questo momento

Il negoziato riparte la prossima settimana. Si parla di spiragli nelle posizioni industriali, ma finora non si vedono



LA BUSTA PAGA

Perché Cipputi guadagna così poco. Tre anni di svalutazione del salario

di Angelo Faccineto / Milano

SALARI LEGGERI Ci sarà la questione salariale, anzitutto, al centro della manifestazione nazionale dei metalmeccanici di oggi a Roma. E non solo perché, a quasi un anno dalla scadenza, le tute blu non hanno ancora ottenuto il rinnovo del secondo biennio del loro contratto, biennio - si badi bene - economico, cioè essenzialmente destinato ad adeguare gli stipendi all'andamento del costo della vita.

I dati parlano chiaro. Negli ultimi tre anni le retribuzioni dei lavoratori dipendenti hanno subito, in potere d'acquisto, una perdita dello 0,6 per cento. Chi lavora, cioè, oggi porta a casa, in termini reali, meno di quanto portasse nel 2003. E i metalmeccanici, per quanto Federmeccanica parli di incrementi del 2,5%, non fanno eccezione. Con tutto quel che consegue, per l'economia familiare e per l'economia del Paese.

Solo così si comprende appieno il senso della vertenza che in questi mesi oppone Fiom, Fim e Uilm a Federmeccanica. E solo così si comprende quanto sia abissale quella distanza tra i 60 euro inizialmente proposti dagli industriali - poi corretti in una generica disponibilità al rialzo, quantificata dal sindacato in una cifra oscillante tra i 70 e i 75 euro - e i 105 più 25 euro previsti nella piattaforma rivendicativa approvata dai lavoratori.

Le tute blu e i loro conti li hanno fatti bene. E bene hanno spiegato perché quei 130 euro (105 più 25) non sono frutto di un capriccio negoziale. L'inflazione programmata, nel biennio 2003-2004, è stata indicata nel Dpef del 2,7%. Il tasso di inflazione effettivo, sempre nel biennio, è stato invece del 5%, con un differenziale del 2,3%. L'inflazione programmata dal Dpef del luglio 2004 per il biennio 2005-2006 è del 3,1%, mentre il tasso d'inflazione previsto sempre per lo stesso periodo è del 4,3%. Bene. Fiom, Fim e Uilm nella loro piattaforma hanno previsto, per il biennio 2005-2006, un tasso di inflazione del 4% (2% annuo). A questo hanno aggiunto il recupero del differenziale del 2,3% tra inflazione programmata ed effettiva per il periodo 2003-2004. Totale un incremento retributivo del 6,3%. Che, al quinto livello di inquadramento, corrisponde a 105 euro. Ovviamente lordi (e «spalmabili»). Che diventano 130 con l'introduzione di un elemento distinto della retribuzione,



Foto di Gabriella Mercadino

uguale per tutti, di 25 euro. Riassorbibili (per chi la fa) nella contrattazione aziendale. Insomma, aritmetica. Che Federmeccanica si è però detta disponibile a prendere in esame solo in cambio dell'introduzione di elementi di flessibilità. In pratica un peggioramento delle condizioni di lavoro, negli ultimi anni già peggiorate. Cosa che il sindacato ha respinto. Le prossime mosse, alla ripresa del confronto. Tenendo presenti tre dati. Che tra il '95 e il 2004 le retribuzioni reali, in Italia, sono cresciute dello 0,2% (contro il 16,1 della Germania). Che il costo del lavoro per unità di prodotto reale, in Italia, nel 2004 è calato dello 0,2%. E che continuare a vivere con mille euro al mese non è possibile. Anche per i metalmeccanici.

APPUNTAMENTO

Tre cortei fino a piazza San Giovanni. Il comizio finale di Regazzi, Caprioli, Epifani

Saranno tre i cortei che attraverseranno Roma in occasione dello sciopero dei metalmeccanici. Questi le modalità di svolgimento.

Concentramento Piazza della Repubblica. Ore 8.30. Confluiranno i lavoratori di Trentino-Alto Adige, Toscana, Umbria, Lazio, Calabria, Sicilia. Percorso: via Cavour, piazza S. Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza San Giovanni.

Concentramento Stazione Tiburtina. Ore 8.30. Lombardia, Veneto, Marche, Abruzzo, Molise, Campania. Percorso: via Tiburtina, viale Scalo S. Lorenzo, piazza Porta Maggiore, piazza Santa Croce in Gerusalemme, viale Carlo Felice, piazza San Giovanni.

Concentramento Stazione Ostiense. Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Friuli V.G., Emilia Romagna, Basilicata, Puglia, Sardegna. Percorso: Porta S. Paolo, viale Piramide Cestia, viale Aventino, piazza Porta Capena, via S. Gregorio, piazza Colosseo, via Salvi, via degli Annibaldi, via Cavour, via Lanza, via Merulana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, piazza San Giovanni.

In piazza San Giovanni, a partire dalle 11, parleranno delegati di fabbrica, e i segretari generali della Uilm, **Antonino Regazzi**, e della Fim, **Giorgio Caprioli**. Alle 12.15 concluderà il segretario generale della Cgil, **Guglielmo Epifani**.



INFORMAZIONE

Vediamo cosa combina oggi la televisione. Ecco la guida ai programmi con gli operai

L'oscuramento mediatico delle tute blu sembra finalmente giunto a termine. La manifestazione nazionale di oggi, indetta a Roma da Fiom, Fim e Uilm a sostegno della vertenza dei metalmeccanici, sarà infatti seguita dalle telecamere Rai: intorno alle 11.10 a «Cominciamo Bene» è previsto un collegamento con il Tg3 per seguire da Piazza San Giovanni l'apertura dei comizi conclusivi dell'evento, quando si congiungeranno i tre cortei con oltre 100mila lavoratori provenienti da tutte le regioni d'Italia. Sulla

stessa rete il Tg3 delle 12 sarà prolungato per seguire la manifestazione; il Tg2 prevede un collegamento alle 10 e uno alle 10.45; il Tg1 e la Tgr proporranno servizi nelle varie edizioni; Rainews 24 seguirà in diretta la manifestazione, con una trasmissione che sarà integrata da servizi in studio. Una visibilità ritrovata, dopo la campagna iniziata dalle pagine dell'Unità, con la presenza del segretario Fiom Gianni Rinaldini a «Primo Piano» di Rai3 e proseguita martedì scorso con l'apertura delle porte del salotto di Vespa «Porta a Porta», mentre mercoledì Sky Tg24 ha dedicato alle tute blu uno speciale presentato da Maria Latella. In tutti i casi i dati di ascolto hanno ampiamente premiato le trasmissioni televisive: gli italiani vogliono essere informati sulla realtà spesso problematica della classe operaia. Che stasera, ospite Rinaldini, sarà di nuovo protagonista a «Più lavoro», la nuova trasmissione di Nessuno Tv, canale 890 di Sky, condotta dal vicedirettore dell'Unità Luca Landò.



Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Calce e martello.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



«L'indagine sulla 194 è utile solo come campagna elettorale»

Violante invita Casini a riflettere «attentamente» prima di concederla

di Marzio Cencioni / Roma

LEGGE 194 Luciano Violante si è espresso in maniera chiara sull'indagine conoscitiva sulla 194 chiesta dall'Udc che mercoledì ha ricevuto il primo ok dalla Commissione Affari Sociali di Montecitorio. Il capogruppo dei deputati Ds, nonché ex presidente della

Camera, dai microfoni di *Radio Radicale* ha invitato ieri Pierferdinando Casini (il suo successore...) a riflettere bene prima di decidere «se concedere o meno l'indagine conoscitiva».

Per Violante l'indagine, a fine legislatura, rischia di essere solo materia di propaganda elettorale «sulla pelle delle donne». «Fare una indagine conoscitiva sulla questione dell'aborto a pochi giorni lavorativi dalla chiusura delle Camere a che cosa serve? Cosa potrà fare questa legislatu-

ra? A chi la commissione potrà consegnare i risultati? Servirà solo a fare un pezzo di campagna elettorale. Se davvero occorre fare qualcosa si studino attentamente le relazioni che presenta il governo nelle quali si dimostra che c'è stata una riduzione formidabile del ricorso all'aborto: questo dovrebbe tranquillizzare piuttosto che portare a scontri tra le parti politiche in questo momen-

«Nelle relazioni presentate dal governo è dimostrata la formidabile riduzione del ricorso all'aborto»

to». Casini ha fatto sapere che «difficilmente potrà non essere dato» il suo consenso all'indagine conoscitiva ma ha tenuto a precisare che, nel valutare la richiesta, rifletterà per cercare di fare in modo che l'indagine «sia un'occasione di incontro e non di scontro tra le forze politiche». Di «questione clericale» e di una sinistra che tenta di eluderla ha parlato ieri Emma Bonino. L'eurodeputata radicale si è soffermata sulla proposta Fioroni-Bindi-Turco che prevede un assegno di maternità anche alle lavoratrici precarie, alle disoccupate, alle casalinghe. «Rispetto al vespaio innescato da questa proposta - ha dichiarato la Bonino - devo dire che, più che un attacco alla legge 194, a me sembra una spia ulteriore di un metodo che negli ultimi mesi ha fatto breccia nella politica italiana, che è quello di allineare, più o meno espressamente, le proprie posizioni a quelle del Vaticano, in modo da ricercare in esse la legittimità delle soluzioni che di volta in volta si propongono». A favore dell'emendamento Fioroni-Bindi-Turco si è schierato



Foto di Roberto Canò

Rocco Buttiglione. «Accolgo con grande soddisfazione la proposta di Livia Turco e Rosy Bin-

Emma Bonino: l'attività legislativa viene ancorata alle indicazioni della Chiesa

di - ha detto il ministro per i beni culturali - di un sostegno alle madri in condizioni di disagio, per aiutare a prevenire gli aborti motivati da ragioni economiche». Nettamente contraria Katia Belillo, responsabile diritti del Pdc: «Penso che ci sia bisogno di interventi strutturali nel rispetto delle persone e delle loro scelte, non possiamo pensare di tornare all'epoca delle "ragazze madri" sostenute dall'assegno del comune, è un'ottica miope ed avvilente».

Aids, piaga infinita Il Papa: «Castità»

Ieri giornata mondiale dell'Onu In Italia registrati 4000 nuovi casi

/ Roma

CASTITÀ E FEDELITÀ coniugale, insieme all'educazione dei giovani: questo è lo strumento più «efficace» per vincere la piaga dell'Aids. Lo ha affermato ieri Be-

nedetto XVI ha lanciato ieri, nella Giornata internazionale per la lotta all'Aids promossa dall'Onu, ricevendo in udienza in Vaticano undici nuovi ambasciatori, tra i quali alcuni africani. Dopo aver ricordato l'impegno della Chiesa nell'aiuto ai malati di Aids, il Papa ha sottolineato la necessità di una strategia basata su più elementi, compreso la castità. Così la Chiesa non cambia linea. Conferma l'avversione all'uso del profilattico per quello che resta un pericolo gravissimo. Lo dicono i dati: l'«epidemia» è addirittura in espansione visto che solo nel 2005 i «contagiati» sono stati 5 milioni e più di 3 milioni i decessi, di cui 570 mila i bambini. L'area più colpita resta l'Africa subsahariana, con i suoi 25,8 milioni di sieropositivi o malati. Ma si registra un picco di contagi anche in Europa dell'Est, Asia centrale e Federazione Russa dove le infezioni dovute a trasmissione sessuale e all'uso di droga sono incrementate di un quarto e i decessi sono addirittura duplicati (62 mila nell'ultimo anno). In Italia il quadro non è meno preoccupante. Lo attestano i dati dell'Istituto Superiore della Sanità. Ogni due ore una persona si infetta

con virus dell'Hiv e uno su due lo scopre solo quando la malattia è diventata conclamata in Aids. Sono circa 3500-4000 i nuovi sieropositivi ogni anno. Un preoccupante segno di ripresa rispetto al 1996. Nel 2004-2005 aumentano i contagi tra gli adulti over-40, soprattutto per via sessuale e tra eterosessuali ora da considerare particolarmente a rischio.

Mentre la Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) denuncia un pericoloso calo di attenzione al fenomeno, si registra la decisione del ministro della Salute, Francesco Storace di finanziare la sperimentazione della fase II del «vaccino italiano» messo a punto dall'équipe di Barbara Ensoli dell'Istituto Superiore della Sanità. Un «vaccino», però, fortemente criticato dall'immunologo Fernando Aiuti. Prevenzione, informazione e uso del preservativo sono i rimedi indicati da Verdi, Ds e radicali. «Si deve investire sulla prevenzione perché i dati dimostrano che la diffusione del virus non si può sottovalutare come invece è stato fatto negli ultimi anni» denuncia Alfonso Pecoraro Scario (Verdi) che sottolinea come l'Aids si diffonda sempre «di più tra gli eterosessuali, che prima non venivano considerate a rischio». Come il ds Grillini e il radicale Capezone, il leader dei Verdi, in polemica con il Vaticano, chiede sia favorito «l'uso gratuito del preservativo» soprattutto per i giovani, perché «lo Stato ha l'obbligo di ridurre il rischio di contagio».

r.m.

Giuseppe Pontiggia

La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Secondo il quotidiano britannico 96 atterraggi sono avvenuti in Germania 80 in Gran Bretagna

Numerosi i voli verso l'Est Una fonte all'Unità: «C'è stata collaborazione tra le varie intelligence»

Carceri segrete, in Europa 300 missioni Cia

Inchiesta del Guardian sui voli compiuti dall'intelligence Usa dopo l'11 settembre Il Washington Post denunciò: sospettati di terrorismo detenuti illegalmente in Paesi Ue

di Bruno Marolo / Washington

C'È UN INTENSO TRAFFICO segreto nei cieli d'Europa. In quattro anni la Cia ha compiuto almeno 300 missioni con la propria flotta aerea, e altre centinaia con aerei presi a noleggio, secondo i dati raccolti negli aeroporti dai cronisti del Guardian. Acquista

così una nuova dimensione l'inchiesta dell'Unione Europea sulle carceri clandestine nell'Europa dell'est, in cui gli agenti americani interrogavano i nemici catturati in Afghanistan, in Iraq e in altri Paesi. La segretaria di stato Condi Rice, alla vigilia di un viaggio in Europa, non ha smentito l'esistenza di queste carceri. «Combattiamo una guerra senza precedenti - ha dichiarato - e non possiamo aspettare che i nostri nemici commettano un crimine per imprigionarli». Il Guardian ha esaminato i registri di volo per ricostruire i movimenti di 26 aerei della Cia dopo l'11 settembre 2001. Risultano almeno 300 atterraggi in Europa, di cui 96 in Germania e 80 in Gran Bretagna,

La prossima settimana Condoleezza Rice avrà incontri con i leader dell'Unione che chiedono chiarezza

e numerosi voli nell'Europa dell'est, di cui 15 nella repubblica Ceca. Queste cifre non comprendono i voli charter dei servizi segreti: 210 nella sola Gran Bretagna, secondo quanto lo stesso Guardian aveva rivelato in settembre. Ovviamente non è dimostrato che tutti questi voli siano serviti al trasferimento di prigionieri. Il dato tuttavia è una conferma indiretta delle rivelazioni pubblicate il 2 novembre dal Washington Post: la Cia ha allestito una rete di prigioni segrete in almeno otto paesi, di cui alcuni nell'Europa dell'Est. Nei giorni successivi l'organizzazione umanitaria Human Rights Watch ha sostenuto che persone arrestate senza processo venivano detenute illegalmente

dagli americani in Polonia e in Romania. I governi di questi due Paesi hanno smentito. Una fonte del controspionaggio ha indicato all'Unità che era in atto una collaborazione «non ufficiale» tra la Cia e i servizi segreti polacchi, rumeni e ungheresi per detenere segretamente e interrogare fuori dagli Stati Uniti presunti terroristi. I governi, secondo la fonte, non sono necessariamente informati di tali accordi. Un deputato laburista britannico, Chris Mullin, ha confermato questa situazione in una intervista alla Bbc. «Non c'è dubbio - ha sostenuto - sull'esistenza di una sorta di gulag segreto, controllato dagli americani, in cui la gente sparisce. E non c'è dubbio che gli americani abbiano dato in appalto la tortura a Paesi che hanno regole meno scrupolose di noi e di loro». Liberty, una associazione britannica per la difesa dei diritti umani, ha inviato una ingiunzione al ministero della Difesa e alla polizia delle 12 regioni dove secondo il Guardian hanno fatto scalo gli aerei della Cia. Vuole conoscere entro 14 giorni la ragione di questi voli. In caso contrario denuncerà alla magistratura i capi della polizia per presunta complicità nella tortura di detenuti. Il vice presidente americano Dick Cheney ha sostenuto che il fine giustifica i mezzi e la Cia deve essere esonerata dal rispetto di «alcune convenzioni internazionali». La segretaria di stato Condi Rice partirà per l'Europa la prossima settimana e si prepara a discutere la situazione con i governi della Germania, della Romania e dell'Unione Europea. Non cerca scuse. «Combattiamo una guerra contro il terrorismo - ha dichiarato - e vi sono esigenze che dobbiamo soddisfare per proteggere non soltanto noi ma anche i nostri alleati. L'Europa ha avuto la sua parte di attacchi terroristici, in Spagna e in Gran Bretagna. Il presidente Bush farà tutto il necessario, nel rispetto delle leggi e degli obblighi internazionali, per proteggere i cittadini americani. Ha detto chiaramente che la tortura non rientra fra i nostri metodi. Ma nel proteggere l'America dal terrorismo noi proteggiamo anche le altre nazioni».



Il presidente del Consiglio Berlusconi parla con il premier spagnolo Zapatero al termine del vertice Foto Ansa

VERTICE CON ZAPATERO

Berlusconi: in Italia nessun volo sospetto

di Cinzia Zambrano

Gli Usa finora non hanno né ammesso né smentito l'esistenza di carceri segrete della Cia all'estero, ma il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero e il premier italiano Silvio Berlusconi si dicono sicuri che né in Spagna né in Italia ci siano mai stati centri segreti di detenzione dell'intelligence americana, né hanno fatto scalo voli della stessa agenzia Usa con a bordo sospetti terroristi. «Per quanto abbiamo saputo dalle inchieste della giustizia spagnola, non esistono elementi, fino ad oggi, che vi siano state azioni illegali» da parte della Cia in Spagna, dice il premier spagnolo nel corso di una conferenza stampa a Roma con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine del vertice italo-spagnolo. La situazione «è molto seria» avverte Zapatero, che assicura: «Il mio governo sarà molto vigile», in attesa di saperne di più dalla segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, (in arrivo in Europa) a cui il ministro degli Esteri

partito politico - si rappresenta dunque piena concordanza tra Spagna e Italia nel fare chiarezza su una vicenda che assume contorni sempre più inquietanti dopo le rivelazioni di ieri del Guardian. Condivisione, che Zapatero e Berlusconi manifestano quasi su tutto: lotta contro il terrorismo, contrasto all'immigrazione clandestina, «posizione identica» sul bilancio europeo, tema del prossimo vertice di dicembre. I due leader annunciano la creazione di una rete di controlli, una sorta di «Schengen del mare», che permetta, grazie alla collaborazione dei ministri dell'Interno e della Difesa, un controllo del Mediterraneo, ma anche dell'Atlantico. Sul fronte caldo della lotta all'immigrazione, Zapatero risponde direttamente al ministro dell'Interno francese Sarkozy, nei giorni scorsi polemico per la «scarsa efficacia» dei controlli alle frontiere italiane e spagnole. «La politica dell'immigrazione è la grande sfida dell'Unione europea dei prossimi anni e deve essere una priorità per la Ue. Spagna e Italia - sottolinea Zapatero - condividono l'idea che il fenomeno migratorio è una questione che deve essere affrontata da tutti i Paesi europei». «L'immigrazione dev'essere sempre legale e rispettosa dei diritti umani, quindi deve riguardare anche politiche destinate ai Paesi d'origine» ha detto Zapatero. Berlusconi si limita a dire che è «esattamente d'accordo». Si chiude con l'Iraq. Anche qui viene ostentata una certa dose di sintonia, sebbene Zapatero e Berlusconi sul tema siano distanti come lo zenit dal nadir. «Le differenze - dice infatti Zapatero - sono note», e tuttavia «l'obiettivo che tutta la comunità internazionale ha nei confronti dell'Iraq è che diventi un paese democratico, unito e stabile». Berlusconi si accoda con un ennesimo «condivido pienamente» e prima di salutare i cronisti ribadisce che i nostri soldati non si ritireranno «immediatamente, sarebbe come condannare l'Iraq a caos e guerra civile», che ci sarà «un ritiro progressivo» e che «l'Italia non ha preso parte a un'azione militare ma a una missione di pace».

GUERRA IN IRAQ

New York Times: «La strategia di Bush è la stessa di Nixon in Vietnam»

NEW YORK «L'abbiamo già visto, un presidente in difficoltà così chiuso nella sua cerchia che ha completamente perso il contatto con il pubblico e che preferisce stare tra persone che la pensano come lui». Va giù duro il New York Times il giorno dopo il discorso pronunciato da George Bush all'Accademia navale di Annapolis, Maryland, con cui ha delineato quella che a suo dire è la «strategia per la vittoria in Iraq». Argomenti già sentiti, che secondo l'autorevole quotidiano americano ricordano quelli di Lyndon Johnson negli anni Sessanta, Richard Nixon negli anni Settanta e George Bush senior negli anni Novanta. «È ormai chiaro da mesi che gli americani non credono che la guerra stia andando bene, hanno bisogno di sentire che il presidente Bush lo riconosca - si legge in un editoriale dal titolo "Il piano, vincere" -. Avrebbero voluto vedere il presidente imparare dai suoi errori e aggiustare il tiro, elaborare un piano realistico per rendere l'Iraq sufficientemente sicuro per il ritiro delle truppe americane. Gli americani andavano rassicurati sulla realtà della guerra». E invece Bush è tornato a battere su argomenti già

noti, preceduto questa volta da un «voluminoso documento dal titolo Strategia nazionale per la vittoria in Iraq», che è a sua volta un voler ribadire che tutto va bene, commenta il New York Times. Sarcastica la notazione a proposito della formazione di un nuovo esercito iracheno, vantata da Bush come un successo. «È vero se si crede che un Paese si possa costruire sul cambio d'abito - scrive il giornale americano - queste forze sono composte da milizie che controllano molte di quelle aree fin dalla caduta di Saddam Hussein, solo che ora indossano la divisa dell'esercito iracheno». «Bush odia paragoni tra il Vietnam e l'Iraq - conclude l'editoriale -. Ma dopo aver visto il presidente, è impossibile non andare a rileggere il discorso di Nixon. Basta sostituire il processo costituzionale iracheno con gli accordi di pace di Parigi e le idee di Bush sull'esercito iracheno non sono poi così diverse dai piani di Nixon, con la sola differenza che Nixon ammise che le cose non andavano bene (cosa più semplice per lui non avendo iniziato la guerra) e fu molto chiaro sui rischi e sugli enormi sacrifici da affrontare».

Il premier ostenta perfetta sintonia con l'ospite ma dice: via dall'Iraq gradualmente per evitare il caos

ri inglese a nome dell'Unione europea ha chiesto chiarimenti in una lettera. «Ascolteremo le spiegazioni che darà il governo statunitense. Siamo pronti a collaborare per il mantenimento della legalità e dei diritti fondamentali», dice Zapatero. Dal canto suo, anche Berlusconi, dopo essersi velocemente consultato con il ministro degli Esteri Fini, conferma quanto detto dal premier spagnolo: «Possiamo escludere che qualcosa di simile sia accaduto nel nostro territorio». Nella splendida cornice di Villa Madama -dove tutta la delegazione spagnola arriva con il fiocco rosso della lotta contro l'Aids appunto sulla giacca mentre i ministri italiani portano solo qualche spilla di

Ramadi, Al Qaeda s'impadronisce della città sunnita per ore

Quattrocento guerriglieri vogliono dimostrare a Bush che canta vittoria di avere ancora capacità di offensiva

di Toni Fontana

TRA DUE SETTIMANE, cioè giovedì 15 dicembre, si terranno in Iraq le elezioni politiche che determineranno il futuro del paese, da due anni e mezzo occupato.

Si tratta del terzo appuntamento elettorale nell'Iraq del dopo-Saddam, certamente del più importante. In vista del voto al Zarqawi è sceso in campo con un'azione spettacolare che perseguiva un triplice scopo: dimostrare che Ramadi, capoluogo della principale provincia sunnita, è nelle mani di Al Qaeda, infliggere a Bush uno smacco propagandistico e dare prova di una rinnovata capacità militare. Tutti gli obiettivi sono stati centrati, anche perché la re-

gia del terrore ha filmato le operazioni e divulgato un video di buona qualità tecnica che mostra appunto i miliziani in azione. Il comando Usa ha diffuso una stringata nota nella quale «l'idea» che i miliziani controllino Ramadi viene definita «sbagliata» giacché «sostengono gli americani - la città sta diventando «sempre più sicura».

Fonti irachene e osservatori stranieri confermano però che i miliziani erano almeno 400, tutti mascherati e armati con lanciarazzi e mitragliatrici. Il Pentagono minimizza, ma fonti militari irachene, hanno confermato che i miliziani hanno attaccato da tre direzioni lanciando razzi contro altrettante basi americane. Poi, come si vede nel video diffuso dai terroristi, i miliziani hanno occupato il centro della città, istituito posti di blocco

e diffuso un volantino nel quale si annuncia che «l'Iraq sarà il cimitero per gli americani ed i loro alleati». Secondo alcune fonti la spedizione a Ramadi è durata un paio d'ore, secondo altre gli uomini di Al Zarqawi hanno preso posizione nei quartieri periferici e proseguono l'occupazione. Di certo il blitz dell'armata di Al Qaeda nasconde il tentativo di dimostrare che i propositi espressi solo 24 ore prima da Bush che ha delineato la «strategia della vittoria», dovranno misurarsi con il fatto che i miliziani sono in grado di controllare il territorio. I terroristi puntano sul caos e si preparano dunque, come è stato più volte annunciato, a boicottare le elezioni del 15 dicembre. Rispetto all'inizio dell'anno tuttavia, la situazione irachena appare mutata. Alla recente conferenza del Cairo anche alcuni esponenti sunniti, pur con molte riserve,

hanno sottoscritto un documento che appoggia la transizione. Non a caso negli ultimi giorni nelle principali città sunnite sono stati assassinati esponenti religiosi e rappresentanti delle fazioni moderate. I terroristi stanno facendo terra bruciata e forse, con la spettacolare azione di ieri, puntano a provocare un blitz americano che fermerebbe la macchina elettorale. Una parte dei baathisti, cioè dei quadri dirigenti del passato regime, viene inoltre «corteggiata» dagli americani che, nelle ultime settimane, hanno iniziato a reclutare anche ufficiali del disciolto esercito di Saddam. Gli avvenimenti iracheni stanno dunque suscitando un'improvvisa accelerazione. Bush, nel suo discorso «sulla vittoria», ha detto anche che le azioni militari delle forze Usa si concentreranno «contro i più pericolosi gruppi terroristici» e questi ultimi hanno dimostrato ieri che

intendono raccogliere la sfida. Il fatto che una parte della comunità sunnita non intende appoggiare la strategia di Al Zarqawi è confermato anche dall'appello lanciato ieri dal comitato degli Ulema in favore dei cinque stranieri rapiti. Gli Ulema sottolineano che i sequestrati «hanno compiuto generosi sforzi per aiutare i bisognosi» e che meritano quindi di «vivere in pace e sicurezza con le loro famiglie». Nelle mani dei rapitori vi sono l'americano James Fox, 54 anni, il britannico Norman Kember, 74 anni, i canadesi James Loney, 41 anni e Harmeet Singh Soode, 32 anni, tutti membri di un'Ong cristiana e la tedesca Susanne Osthoff, di 43 anni. I terroristi del gruppo Ansar al Sunna, una ramificazione di Al Qaeda, hanno infine diffuso ieri un video nel quale si vedono «l'interrogatorio» e l'uccisione di un poliziotto iracheno.

e adesso ammazzateci tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locrì contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Libération nemmeno Rothschild fa il miracolo

Nel giornale della gauche pronti 50 licenziamenti
Accuse al miliardario e al direttore July

di Gianni Marsilli / Parigi

CHE ABISSO, tra Doudou e M.P. Il nomignolo del primo (si pronuncia Dudù) nasconde un nome e un cognome clamorosi: Edouard de Rothschild. Le iniziali del secondo coprono un'identità che l'interessato non vuole svelare: trentenne, M.P. è giornalista a

«Libération». Il 48enne Dudù di «Libération» è il proprietario: non l'unico, visto che ne possiede il 38,87% e che un 18,45 del capitale, minoranza di blocco, è pur sempre nelle mani della Sopl (Société civile des personnes de Libération). Doudou non possiede soltanto il giornale. Detiene l'11% della Banca Rothschild, il gioiello di famiglia. E poi un sesto del mitico Chateau Lafite-Rothschild, del quale una sola bottiglia vale tre o quattro stipendi di M.P. Dimenticavamo, oltre ad un ricco portafoglio azionario e a sontuose

proprietà immobiliari, la ventina di splendidi purosangue affidati ai migliori allenatori di Francia. Splendidi, ma poco redditizi: nel 2004 hanno vinto soltanto 389mila euro, poca cosa rispetto ai 600mila che al barone costa la scuderia. Niente di grave: la fortuna personale di Doudou si valuta attorno ai 180 milioni di euro. Per questo M.P. è incazzato nero: «I soldi li ha, che li tiri fuori». M.P. è preoccupato per le sorti del giornale, ed è convinto di avere in tasca la ricetta per risolverlo: «Dev'essere più in fase con la società, con il Paese reale, con i movimenti». E nel frattempo che quel barone si metta una mano in tasca, dice, e aggiunga altri milioni ai 20 che ha già investito in «Libé». M.P. è giovane e altermondialista. Il barone de Rothschild, però, ama sottolineare: «Non sono un mecena-

te». Quell'investimento, un anno fa, non lo fece certo a fondo perduto e intende «ottimizzarlo». Ama anche dire: «Io non faccio politica», e c'è da credergli, se compra il giornale della gauche e nel frattempo passa le vacanze con Nicolas Sarkozy. A «Libé» erano abituati ad altri soci, più «amici», che non si spaventavano troppo davanti ad un calo delle vendite e della pubblicità. Stavolta però la crisi è più acuta di altre volte. Quando il barone entrò nel «tour de table» societario, nel gennaio scorso, le previsioni di perdita per il 2005 erano tra il milione e mezzo e i due milioni di euro. Si toccheranno invece, a quel che si dice, gli 8 milioni, per un volume d'affari in perdita anche rispetto all'anno precedente. In deficit, quindi, per il quinto anno consecutivo, per un totale di 20 milioni di euro. Le copie vendute non vanno meglio: siamo a 134mila, un calo del 9% rispetto a due anni fa. Il barone ha posto il problema a Serge July, che da giovane maoista fondò il giornale con Jean Paul Sartre nel '73, e che ne è sempre stato il direttore-presidente-padre padrone. Ne è quindi scaturito un piano di ristrutturazione che prevedeva una cinquantina di licenziamenti secchi, sui 350 effettivi. È stato per questo che per 4



L'ingresso della redazione di Libération Foto Reuters

giorni, alla fine di novembre, «Libé» non era in edicola: sciopero, infuocata assemblee. Si è trovata una via d'uscita, almeno per ora: invece dei licenziamenti, partenze volontarie e incentivate (da un minimo di 40mila euro). Si è aperto un «guichet» (letteralmente sportello) e ci si è dati un mesetto per vedere chi ci sta. Alla fine si faranno i conti, e si vedrà. La crisi di «Libé», al di là del suo lato industriale e finanziario, è però più sintomatica di altre crisi della carta stampata. Riflette gli umori, e soprattutto i malumori, del Paese. Racconta uno dei «vecchi», inviato del servizio esteri: «Il piano di ristrutturazione era nella logica dei tempi. Le Monde e il Figaro ci sono già passati, e se per loro è stato meno doloroso, è solo perché i loro giornalisti erano più anziani e quindi hanno fruito di tutte le forme possibili di prepensionamento. Da noi il personale è piuttosto giovane, in tutti i sensi. Giovane e di sinistra, quella più radicale. A me, se devo dire la verità, sembrano la caricatura di quello che eravamo noi 30 anni fa. Nascemmo come ultrasinistra, ma cambiammo già nell'81, quando decidemmo di accompagnare, per quanto criticamente, la sinistra mediterranea al potere. La nostra forza, però, è sempre stata quella di avere un tono dissacrante, non scontato. È questo il marchio di fabbrica di Libé. Questi ragazzi invece vorrebbero semplicemente rifare il giornale maoista. Vai a vedere sul sito "libelutte.org", vedrai che roba». In effetti: dai resoconti delle assemblee esce la richiesta "più figli di operai in redazione", "più autodidatti e meno diplomati delle scuole di giornalismo", "fare in modo che sia più rappresentato quel 15% di lettori che sono a sinistra della sinistra". Le accuse alla direzione sono quelle classiche: «linea tiepida, indeterminata», «l'ufficio centrale è il ventre molle del giornale dove tutto s'impantana».

Contro il piano di ristrutturazione la redazione è scesa in sciopero per giorni

Il sopracitato M.P. ci aveva parlato di un rosario che aveva in gola: l'editoriale di Serge July del 30 maggio scorso, il giorno dopo il referendum sulla Costituzione europea. Sono sta-

ti in molti, soprattutto tra i più giovani, a non averlo digerito. Le considerazioni di July, favorevolissimo al sì, erano state molto amare e anche irose. Aveva parlato di voto xenofobo e populista, urtando così la sensibilità dei tanti favorevoli al no, in redazione e anche tra quel 55% dei lettori che aveva votato no, per rifiuto dell'«Europa liberista» e della perdita di sovranità. Dice un altro «vecchio», anch'egli inviato speciale: «Alla crisi industriale e finanziaria si è aggiunta una crisi di leadership, manifestatasi clamorosamente quando in assemblea, dopo l'intervento di July, più della metà dei presenti si è alzata e se n'è andata. July è stato un direttore forte, che ha saputo guidarci senza che il giornale perdesse l'anima. Oggi però incarna troppe epoche passate, troppe stagioni. Il problema è che non vedo un successore della stessa tempra». July non è decrepito, tutt'altro: ha 63 anni ed è uno degli agitatori di idee più rispettati del Paese. Ma la crisi francese è profonda, politica e culturale, e Libé - potenza media della carta stampata - non sfugge al suo impatto. Adesso in redazione vige una specie di tregua. I più anziani non sono pessimisti: «Abbiamo una storia, abbiamo risorse ed energie, anche se vanno governate. Ne usciremo».

SVIZZERA

Bimbo di 6 anni sbranato da tre pit-bull

GINEVRA Sbranato a sei anni sulla strada dell'asilo da tre cani infuocati. È successo ad Oberglatt, un tranquillo comune al nord di Zurigo, in Svizzera. Il dramma si è svolto ieri mattina quando il bambino, di origine turca, si stava recando a scuola. Era solo quando tre giovani pit-bull terrier lo hanno aggredito a morte per ragioni non ancora chiarite. Dilaniato dalle tre bestie, il bambino ha riportato ferite così gravi che è morto sul posto. Il proprietario dei cani, un italiano di 41 anni residente nel cantone elvetico di Zurigo è stato immediatamente posto in stato di fermo dalla polizia e rischia di essere accusato di omicidio colposo. In tutto possedeva sei pit-bull.

La madre della vittima, i compagni d'asilo e la maestra hanno ricevuto un sostegno psicologico. Alcuni testimoni oculari, ancora sotto shock non hanno potuto essere ascoltati dalla polizia. E la Svizzera torna ad interrogarsi sulla politica da adottare nei confronti dei cani potenzialmente pericolosi. Il dramma si è svolto su un sentiero ai lati di un bosco, ancora innevato, a circa 200 metri di distanza dalla scuola d'infanzia frequentata dal bambino. I tre pitbull terrier sarebbero sfuggiti dall'appartamento dove il padrone era in visita da conoscenti insieme alla compagna. Sono i vicini ad aver dato l'allarme. Ma era già troppo tardi ed il bambino è morto nonostante il rapido intervento dei soccorsi, incluso un elicottero per il trasporto in ospedale. Il proprietario dei cani, la cui identità non è stata resa nota, è stato fermato dalla polizia. Gli inquirenti decideranno al termine degli interrogatori se chiedere la detenzione preventiva, mentre i tre cani sono stati immediatamente uccisi con un'iniezione letale, con il consenso del proprietario.

L'INTERVISTA **Dalia Itzhik** L'ex ministra laburista spiega perché lascia la sua formazione per entrare nel «Kadima»

«Un partito della pace con Sharon e Peres»

di Umberto De Giovannangeli

«Conosco Shimon Peres da una vita e so quanto gli è costato decidere di lasciare un partito che è stato il suo per 50 anni. È stata una scelta sofferta, ma coraggiosa. Una scommessa sul futuro. Non c'è alcuna ambizione personale nella sua scelta di seguire Ariel Sharon in una nuova avventura politica. Chi è stato più volte premier e ricoperto incarichi ministeriali di primissimo piano non ha bisogno, a 82 anni, di altre gratificazioni personali. Shimon ha preso questa decisione perché convinto che rappresenti la strada migliore per portare a compimento il disegno di una vita: fare di Israele un Paese normale, conquistare una pace nella sicurezza, gettare le basi per un nuovo Medio Oriente senza più barriere fisiche né ideologiche». A parlare è Dalia Itzhik, già ministra delle Comunicazioni e capogruppo laburista alla Knesset, anche lei passata dal Labour a «Kadima», la formazione centrista fondata da Ariel Sharon. «Se c'è una definizione che meglio di ogni altra può spiegare il senso del nuovo partito - sottolinea a l'Unità la Itzhik - è quella di "partito della pace", di una pace possibile e non semplicemente evocata».

Peres ha deciso di uscire dal Labour e affiancarsi ad Sharon nella nuova

avventura politica; una scelta che anche lei ha condiviso e praticato. Cosa c'è alla base di questa decisione?

«Di certo non c'è alcuna ambizione di potere. A 82 anni Shimon Peres non ha certo bisogno di altre gratificazioni personali. Alla base c'è la convinzione che Israele ha di fronte a sé un'occasione storica per voltar pagina e realizzare l'obiettivo per cui Shimon si è battuto da sempre: quello di realizzare una pace nella sicurezza...».

Ma non era possibile battersi per questo nobile obiettivo rimanendo all'interno del Partito laburista?

«Vede, perché un'aspirazione di questa portata possa realizzarsi non bastano le buone intenzioni. C'è bisogno di un leader in cui la maggioranza degli israeliani crede, a cui affida un compito che va ben al di là della gestione dell'esistente. Ebbene, può piacere o no, ma oggi l'unico leader in grado di poter portare a compimento il percorso di pace è Sharon. Rafforzare la fisionomia di "partito della pace" di Kadima può contribuire all'accelerazione del rilancio del negoziato finale con i palestinesi. E in politica il fatto-tempo è decisivo».

Da cosa nasce, a suo avviso, la doppia svolta dei due «grandi vecchi» della

politica israeliana?

«Nasce dal ritiro da Gaza, l'evento che ha davvero "terremotato" la vita politica israeliana. E pensare che a sinistra c'era chi metteva in discussione la portata del ritiro e contestava la decisione di Peres di essere parte di un governo che aveva come priorità assoluta, dichiarata, l'attuazione del ritiro e dello smantellamento degli insediamenti nella Striscia. Il ritiro da Gaza ha spaccato la destra, ne ha isolato la componente più ultranzista, ideologica. Quel ritiro ha segnato il tramonto definitivo del disegno del Grande Israele, ed è su questa base che si rafforza il rapporto tra Peres e Sharon. Ora si tratta di portare a compimento il "lavoro" iniziato a Gaza».

Non teme una campagna elettorale di scontro aperto con i suoi ex compagni del Labour?

«Per quanto mi riguarda farò di tutto per evitarlo. E per una ragione politica che guarda al futuro: l'obiettivo fondamentale di Kadima è quello di conquistare l'elettorato di centro, moderato, determinando così una sconfitta storica per la destra ultranzista. Un obiettivo praticabile, come dimostrano recenti sondaggi. Spero che Amir Peretz (il nuovo leader laburista, ndr.) si renda conto di questo e faccia prevalere l'interesse comune - dare a Israele un esecutivo di

pace - su tutto il resto».

Dopo il ritiro da Gaza, ha affermato Sharon, non vi saranno altri ritiri unilaterali. Come leggere questa dichiarazione?

«Come una chiamata in causa dell'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen, perché dimostri finalmente, con atti concreti, non solo la sua volontà ma la capacità di essere un credibile interlocutore negoziale. Da questo punto di vista, le elezioni nei Territori del 25 gennaio saranno un importante banco di prova. Con il ritiro da Gaza terminano gli atti unilaterali e si inaugura, se le elezioni del 28 marzo ci daranno la forza, la stagione della reciprocità: sta ai palestinesi non perdere anche questa occasione».

La pace con i palestinesi e la guerra con l'Iran. C'è questo dietro l'angolo per Israele?

«L'Iran dotato di armamenti nucleari non è una minaccia solo per Israele ma per l'intero mondo libero. Occorre esercitare forti pressioni sul regime iraniano subito, prima che sia troppo tardi. Una cosa è certa: Israele non si fare cogliere impreparato ed è pronto a far fronte ad ogni evenienza. Pronto e unito. Perché di fronte alla minaccia all'esistenza stessa di Israele le divisioni interne scompaiono. È stato così in passato, lo sarà in futuro».

Castro come Pinochet, ministro spagnolo rettifica a metà

José Bono: «Per l'assassino cileno provo ripugnanza, per il dirigente comunista no. Ma entrambi non sono stati eletti dalle urne»

Sul paragone «Castro-Pinochet», -che ha creato gelo tra Spagna e Cuba- il ministro spagnolo della Difesa José Bono prima inciampa di nuovo, poi tenta a fatica di rettificare. In una trasmissione televisiva spagnola, interrogato sull'irritazione mostrata a Cuba, dopo la sua sortita su Fidel Castro e Augusto Pinochet - a Caracas, nel corso di una visita a Chavez Bono aveva detto, riferendosi al presidente venezuelano: «Può piacere o meno» però «non è arrivato al potere come Castro o Pinochet. Ci è arrivato con le elezioni e ci resta con le elezioni». Bono non ha fatto nessuna retromarcia, anzi, ha ribadito che «tutti e due sono andati al potere con le armi e in questo sono uguali». Poi, difendendo la

sua recente missione a Caracas, per la firma di un contratto di circa 2 mld di euro per la vendita al Venezuela di otto navi della Navantia di Juan Pedro Gomez Jaen e di 12 aerei (10 C-295 e 2 C-235) della Eads-Casa, Bono ha detto: «Sono nato dietro un bancone e Chavez è un cliente».

Le dichiarazioni di Bono su Fidel e il dittatore cileno avevano scatenato una forte polemica da parte del governo dell'Avana. Tanto che il ministro degli Esteri cubano Felipe Perez Roque aveva subito convocato l'ambasciatore spagnolo per protestare contro queste affermazioni e chiedere una rettifica. Rettifica, che è arrivata a metà. Sempre nella stessa trasmissione televisiva, il ministro del go-

verno Zapatero -quest'ultimo, ricordiamo, solo un mese e mezzo fa ha firmato il documento finale del vertice iberico-americano a Salamanca in cui si condannava il blocco Usa contro Cuba- tenta poi di chiarire che non voleva paragonare Castro a Pinochet, perché il sentimento di «ripugnanza» nei confronti di «un assassino come il caso di Pinochet» non è lo stesso che nutre nei confronti del «dirigente comunista». Tra i due, dice Bono, vi sono «delle differenze». Il ministro spagnolo chiarisce che la sua dichiarazione era partita da una riflessione su Chavez: «Ho detto -ha spiegato- che Chavez è stato eletto attraverso le urne, circostanza che non è avvenuta né per Castro né per Pinochet».

Intanto a Cuba, le autorità hanno scarcerato ieri uno dei 75 dissidenti condannati a 20 di reclusione nella primavera del 2003. Mario Enrique Mayo Hernandez è uscito dal carcere di Camaguey per problemi di salute, secondo quanto riferito da fonti dell'opposizione al regime di Fidel Castro. «Mayo Hernandez, avvocato di 41 anni, presenta un'ipertensione arteriosa, enfisema polmonare e disturbi psichici», ha precisato in un'intervista telefonica alla Dpa Elizardo Sánchez Santa Cruz, della Commissione cubana dei diritti umani e della riconciliazione nazionale. Nei mesi scorsi le autorità dell'Avana aveva rilasciato il poeta e giornalista Raul Rivero, e poco dopo l'intellettuale Osvaldo Alfonso.

SOLIDARIETÀ Internazionale non si legge da seduti

campagna abbonamenti 2006
Abbonandosi entro il 31 dicembre 2005 tutti i 6 numeri del 2006 a soli 10,00 euro

Chiedi una copia omaggio allo
06.541.57.30
rivista@cipsi.it

www.soint.it

SOLIDARIETÀ Internazionale
l'altro modo di leggere il mondo

CIPSI

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

venerdì 2 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

L'Electricità

Nuovo record storico dei consumi nazionali di elettricità: 54.200 megawatt, registrato martedì 29 novembre alle 17. Il valore è superiore di 100 megawatt rispetto al precedente record del 28 giugno scorso e di 600 megawatt rispetto all'ultimo record invernale registrato il 16 dicembre 2004



ZUCCHERO, IL 6 DICEMBRE MANIFESTAZIONE A ROMA

L'ordinamento nazionale delle Rsu del settore saccharifero ha decretato il blocco delle merci in entrata e in uscita fino al 6 dicembre e uno sciopero nazionale di otto ore proprio per martedì prossimo con manifestazione a Roma davanti al Ministero dell'agricoltura, dove è convocato per lo stesso giorno il tavolo di filiera. Al ministro Alemanno sarà chiesto di fare approvare dal Cipe lo stato di crisi del settore, dopo l'approvazione della riforma europea.

IL TAR DEL LAZIO ANNULLA LE MULTE A RAI E MEDIASET

Il Tar del Lazio ha annullato la delibera con la quale l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni aveva inflitto a Rai e Mediaset una sanzione pari al 2% del fatturato 2003 per abuso di posizione dominante nel campo pubblicitario nel mercato televisivo. La seconda sezione del Tar, presieduta da Domenico La Medica, ha accolto il ricorso presentato dalle società pubblicitarie Rai, Rti e Publitalia 80 e per l'effetto ha annullato la sanzione.

La Bce aumenta i tassi, polemiche in Europa

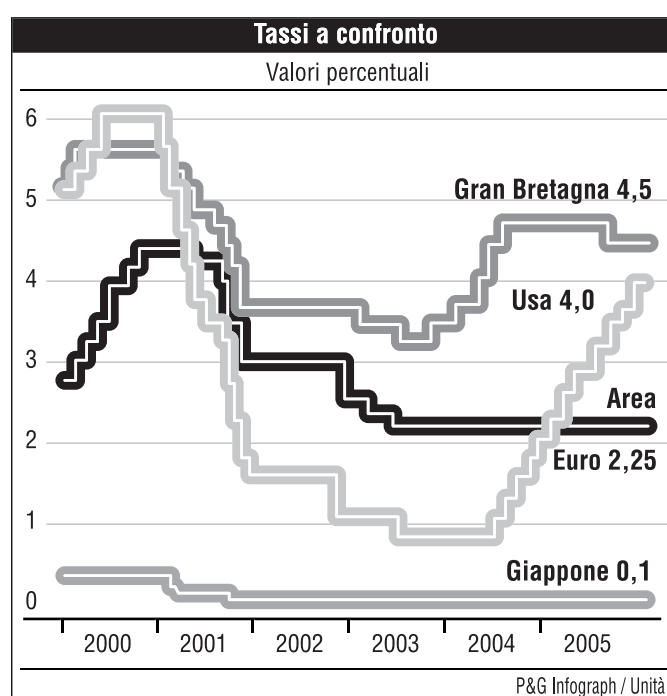
Trichet assicura che si tratta di un rialzo isolato, ma molti temono effetti negativi sulla ripresa

di Laura Matteucci / Milano

LA SCOMMESSA Cronaca di un rialzo annunciato. E di annunciate polemiche. Il giorno più lungo di Jean-Claude Trichet inizia presto, per capire chi ha avuto ragione bisognerà attendere mesi. Il presidente della Banca centrale europea illustra lo scontato ver-

detto del Consiglio che dopo due anni e mezzo di stabilità ha rialzato i tassi di riferimento della zona euro, dal 2% al 2,25%. Da parte dei governi europei, persino da parte delle banche, è un coro di proteste, la maggior parte delle imprese restano perplesse, temendo un nuovo apprezzamento dell'euro. Contraria la Germania, contraria la Francia. Non esulta nemmeno l'Italia, il cui indebitamento è tornato a salire dopo un decennio di contenimento (un quarto di punto comporta un onere aggiuntivo di oltre 3,5 miliardi l'anno). Anche se il ministro Tremonti non riesce ad elaborare più che un «la decisione di oggi non è eccitante in termini economici».

«Una decisione sbagliata», dice Jean-Paul Fitoussi, per il quale i tassi andrebbero anzi abbassati. «Abbiamo un problema di domanda interna e alzare i tassi significa ridurla ancora di più». Trichet, dal canto suo, minimizza. Si tratta di un rialzo isolato, conferma, non il primo di una serie. Anche se gli analisti in realtà scommettono su una nuova stretta il primo trimestre dell'anno prossimo e su un probabile secondo rialzo settembre. La mossa di ieri, insiste la Bce, è richiesta dall'attuale scenario di crescita e inflazione (che l'istituto vuole contenere entro il 2%), che vede entrambe in aumento. La stima sulla crescita è dell'1,2%-1,4% nel 2005 e dell'1,4%-2,4% nel 2006. L'inflazione andrebbe al 2,2% quest'anno e al 2,1% nel 2006, soprattutto a causa del caro-petrolio. «Siamo in linea con il nostro mandato, quello di preservare la stabilità dei prezzi», dice Trichet. Joaquin Almunia, commissario agli Affari monetari, lo sostiene. La decisione «è importante per contenere le aspettative di inflazione», dice, convinto di una prossima «ripresa della domanda interna». Più importante, secondo Trichet, è tenere i conti pubblici in ordine, e in questo senso è «deplorabile la lentezza del risanamento di molti paesi». Il che ci porta subito all'Italia, che sta buccando tutti gli obiettivi di contenimento del deficit e il cui debito pubblico è previsto in ridalita l'an-



no prossimo al 110%: il denaro più pesante significa quindi un ulteriore aggravio degli interessi. Come dice Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: «Il problema europeo non è l'inflazione, bensì la crescita. Per l'Italia l'effetto degli interessi sul debito rende ancora più precario l'equilibrio della finanza pubblica. Il governo deve tenerne conto e ridisegnare i saldi della Finanziaria».



Jean-Claude Trichet Foto Ansa

LA LOCOMOTIVA Intanto l'America vede un 2006 ancora in crescita

/ Milano

Un futuro a tinte rosee per l'economia americana. La Casa Bianca ha infatti alzato le stime sulla crescita del pil 2005 al 3,5% (dal 3,4% atteso in precedenza), mentre ha mantenuto invariate quelle del 2006 al 3,4%. Lo ha detto il portavoce dell'amministrazione americana Scott McClellan, osservando che «l'economia, i dipendenti e le imprese hanno superato molte sfide, inclusi gli uragani, che hanno colpito l'area del Golfo del Messico, e gli elevati prezzi dell'energia». L'ufficio del budget della presidenza americana (Omb) ha intanto previsto un rallentamento dell'inflazione nel 2006 con i prezzi al consumo in rialzo del 2,4% rispetto al 3,8% atteso per quest'anno. Omb si aspetta «un'inflazione moderata nei prossimi 6 anni con l'indice dei prezzi al consumo che dovrebbe salire del 2,4-2,5% all'anno». Dopo l'apertura rialzista, Wall Street ieri ha accelerato ampliando la reazione positiva alla serie di dati macro della giornata. Il mercato ha reagito favorevolmente ai dati macroeconomici usa, (spese personali e redditi, sussidi disoccupazione, indice Ism manifatturiero, spese per costruzioni) che hanno evidenziato un'economia in crescita e un'inflazione in rallentamento. Alla Borsa è piaciuto soprattutto il segnale di un'inflazione domata che potrebbe giustificare una pausa del ciclo di rialzi dei tassi Fed. L'indice «core» Pce, indicatore dell'esborso al consumo che Fed guarda con particolare attenzione per analizzare i trend sull'inflazione, è salito a ottobre di un moderato 0,1% dallo 0,2% di settembre. Dalla metà dello scorso anno la banca centrale americana è intervenuta ben 12 volte per aumentare il costo del denaro, sino all'attuale tasso del 4%.

HANNO DETTO

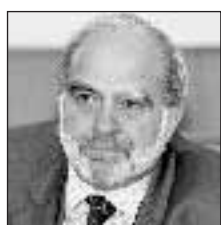
GIULIO TREMONTI



«Quella della Bce di aumentare i tassi di un quarto di punto non è una decisione eccitante»

«La Bce è indipendente in termini monetari, la decisione di oggi non è eccitante in termini economici». Il commento di Giulio Tremonti sulla decisione della Bce è stato lapidario.

SAVINO PEZZOTTA



Se il rialzo innesca un aumento dell'inflazione, diventa ancora più difficile la tutela dei salari

«Il rialzo dei tassi è un problema grosso perché, se innesca un aumento dell'inflazione, diventa ancora più difficile la tutela dei salari che è un problema che abbiamo già in Italia»

Rate più care per i mutui e cresce il costo del debito pubblico

Come minimo le famiglie avranno un esborso maggiore tra i 150 e i 300 euro all'anno. Diventano più appetibili i titoli di Stato

/ Milano

STANGATA Un «ritocco» di un quarto di punto che però costerà alle famiglie che hanno contratto mutui a tasso variabile tra i 150 e i 300 euro l'anno. Come minimo. Allo stato il rialzo costerà 3,2 miliardi in più. Economisti, associazioni, le stesse banche fanno conti e simulazioni su quale sarà l'impatto della stretta sul costo del denaro, e sostanzialmente concordano. Aumenta la rata del mutuo, i prestiti saranno più cari, e costerà di più anche viaggiare. Qualche esempio, seguendo le indicazioni di Adusbef e Mutuonline.

una rata mensile di 1.012,45 euro o semestrale di 6.115,67. Un aumento del tasso al 4,25% comporterà un aumento di 11,92 euro sulla rata mensile (+143,04 annui) o di 74,02 euro sulla rata semestrale (+148 euro l'anno). Per un mutuo di 200mila euro a 10 anni un tasso al 4% comporta una rata mensile di 2.024,90 euro o semestrale di 12.231,34. Adesso il rincarò è di 23,84 euro sulla rata mensile (+286,08 annui) o di 148,04 euro sulla rata semestrale (+296,04 euro l'anno). Per i mutui ventennali e trentennali si va da un rincarò minimo di 156 euro annui (mutuo di 100mila euro) ad un massimo di 312 euro (nel caso di mutuo di 200mila euro). Se poi la Bce, come molti analisti sostengono, dovesse «ritoccare» nuovamente i tassi nel 2006 di un



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

altro quarto di punto, gli aumenti già calcolati raddoppierebbero. Nonostante molte banche seguano già da tempo l'andamento del

mercato dei tassi a lungo, la decisione della Bce spingerà comunque gli istituti di credito ad adeguarsi in tempo reale e ad innal-

zare il costo del denaro che danno in prestito. Così, sarà più oneroso anche accendere un nuovo mutuo, visto che per tutti - sia

quelli a tasso fisso sia quelli a tasso variabile - vale la regola che ad un rialzo del costo del denaro da parte della Bce corrisponde un immediato aumento degli interessi sui contratti ancora da definire. Morale: sarà più oneroso chiedere finanziamenti e chi ha deciso di frazionare con un pagamento rateale l'acquisto di auto o elettrodomestici dovrà pagare rate più pesanti. Un consiglio ai consumatori da parte dell'Adiconsum: «Verificate le condizioni del contratto di mutuo; valutate attentamente i prodotti (derivati, polizze assicurative) che le banche offrono, non accettateli a scatola chiusa». Una delle possibilità per non strangolarsi con i debiti è quella di chiedere il prolungamento della scadenza del mutuo, mantenendo costante l'ammontare della rata mensile.

BOT E CONTI CORRENTI. In compenso, il conto corrente bancario o i più tradizionali Bot potrebbero tornare un po' più appetibili, anche se i rendimenti netti sono da tempo ai minimi. Anche i tassi sui conti correnti aumenteranno e tenere il denaro fermo in banca potrà quindi sembrare un po' meno sconsigliato. I titoli di Stato potrebbero essere destinati a recuperare qualcosa, registrando così nelle prossime aste lievi aumenti dei rendimenti. **DEBITO PUBBLICO.** Più oneroso (e anche questo lo pagano tutti gli italiani) anche il debito pubblico: lo 0,25% in più comporterà un aggravio sugli interessi che si devono pagare sul debito, ormai prossimo a 1.500 miliardi di euro. Ogni quarto di punto percentuale del debito pubblico equivale a un onere aggiuntivo di oltre 3,5 miliardi l'anno.

la.ma.

Senza una tantum fabbisogno alle stelle

A novembre il disavanzo è stato di 7,6 miliardi. La Sardegna in marcia

di Bianca Di Giovanni / Roma

TRE NUOVE INCOGNITE si abbattono sui conti pubblici italiani, mentre la Finanziaria è all'esame della Camera. Primo: la protesta dei sardi, che chiedono la restituzione dei 5 miliardi «sottratti» all'isola per mancati trasferimenti fiscali. Secondo: un fabbisogno dei primi nove mesi dell'anno, che espone in mancanza delle una tantum previste dal primo Tremonti.

Terzo: il rialzo dei tassi della Bce, che rende più caro indebitarsi anche per lo Stato. Il tutto mentre l'Ue accende i riflettori sul rispetto dei patti da parte dell'Italia.

Ieri il Ragioniere dello Stato Mario Canzio ha smentito l'ipotesi di una manovra aggiuntiva sui conti del 2006, avanzata dall'ex ministro Vincenzo Visco. «Servono solo maggiori controlli - ha detto Canzio - Siamo già sicuri che i risparmi visti si realizzino e dunque che centeremo l'obiettivo del deficit al 3,8% nel 2006». Arriva a stretto giro la replica della Cgil con Beniamino Lapadula: «C'è da augurarsi che Canzio non sia smentito già

nei prossimi giorni dalla commissione europea». Nel frattempo indiscrezioni da Bruxelles riportate dall'agenzia Radiocor rivelano «contatti frequenti» con l'Italia, una sorta di pressing per rendere più credibili quegli obiettivi definiti «ambiziosi» nell'ultima stima della Commissione, cioè poco convincenti. La cosa deve aver disturbato parecchio il titolare dell'Economia, che in serata dirama una nota ufficiale per ribadire per iscritto la battuta che aveva già fatto il giorno prima sull'ipotesi manovra-quater «È fortemente probabile che l'ipotesi non sia denominata in euro ma in lire». Ma è il dato sul fabbisogno di no-

Il Ragioniere dello Stato ha escluso l'ipotesi di una manovra aggiuntiva sui conti del 2006

vembre a gettare nuove ombre sulle casse pubbliche. Il disavanzo è di 7,6 miliardi a fronte di un avanzo di 29 milioni dell'anno scorso. In più, il dato dei primi 11 mesi è pari a 74,484 miliardi contro i 61,383 del 2004. Cosa è successo? È lo stesso ministero a spiegare che l'aumento è dovuto al venir meno delle una tantum per oltre 7 miliardi. In particolare si tratta di 3,5 miliardi da cartolarizzazioni dei crediti Inps (la prossima tranche si chiuderà il mese prossimo con un incasso di 5 miliardi), vendita alla Sace dei crediti del Tesoro vero la Russia per un miliardo circa, un altro miliardo incassato nel 2004 grazie alla «febbre del Lotto» innescata dal 53 che tardava ad uscire. Il resto si deve a un riversamento nella contabilità statale da parte di alcune amministrazioni locali. In ogni caso secondo Via venti settembre il dato è compatibile con l'obiettivo indicato per il 2005 pari a 65,187 miliardi.

Sul tavolo di Tremonti arriverà presto comunque la vertenza-Sardegna. Al termine della sua «marcia» romana il governatore Renato Soru ha ottenuto l'apertura di una trattativa «guidata» dal Gianni Letta. Il primo incontro si terrà martedì. Soru si aspetta la restituzione dei fondi «che appartengono alla Sardegna» - Per colpa dei mancati rimborsi da parte dello Stato i sardi si sono indebitati 300 volte di più dei lombardi nel 2004 e l'anno successivo 150 volte di più.



Renato Soru, presidente della Regione Sardegna, durante la manifestazione di ieri a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

Pedaggi ai cittadini e mance agli amici

L'Anas propone il Gra a pagamento, ma arrivano aiuti ai neo-cons

/ Roma

Il decreto fiscale diventa legge e subito esplosione della polemica. L'Anas avanza l'ipotesi di un pedaggio sul Gra e sulla Roma-Fiumicino: 30 centesimi sul primo, 50 sulla seconda tratta. Il tutto per riparare ai danni (e ai tagli) del provvedimento, che prevede tra l'altro la possibilità per l'Anas di dare in gestione pezzi di strade. Comune di Roma e Provincia protestano contro il nuovo «balzello»: è una tassa sull'asfalto. Ma se Roma piange, molte cittadine italiane ridono grazie al rifinanziamento della legge mancia per 222 milioni. Una pioggia di finanziamenti per i progetti più improbabili: si va dalle bocce ai locali cimiteriali, dai semafori agli incroci. Un paesino in provincia di Alessandria, Frugarolo, avrà il suo bocciodromo coperto: per realizzarlo saranno spesi ben 330mila euro. Ma i 1.865 abitanti del centro nell'alessandrino potranno godere di un

altro ricco stanziamento (240mila euro) per la costruzione dell'oratorio. Quando si dice nascere con la camicia. Non va male neanche ai cittadini di Gavirate (Varese) che grazie agli 800mila euro appena stanziati per un circolo remiero. Spende molto di più Aversa, nel casertano, per costruire una pista di atletica (1,7 milioni di euro), mentre bastano 500mila euro a Ragalna (Catania) per costruire la piscina comunale.

Pensa ai defunti invece il Comune di Redonico (Mantova) che costruirà nuovi locali al cimitero con 250mila euro. Lettere (provincia di Napoli) invece si limita al restauro del cimitero con 270mila euro. Più costosa la costruzione del tempio per la cremazione al cimitero di Treviso: un milione di euro.

Nel panorama dei beneficiari dalla «magnanimità» del Parlamento non potevano mancare i neo-cons: quelli di Verona riuniti in un'associazione hanno incassato 130.500 euro per il

progetto «le radici della tradizione e il futuro». Un futuro piuttosto costoso, non c'è che dire. Sempre conservatori, ma stavolta di Como, riuniti nell'associazione Circolo blu (che sa tanto di azzurro) ricevono un «assegno» da 93mila euro non si sa bene a quale scopo oltre quello di esistere. Bella vita. Ma il vero pozzo di San Patrizio riguarda gli incroci e i semafori che vengono finanziati da nord a sud. Non vengono mai dimenticati, poi, le chiese, le parrocchie e i santuari, ma il record va a Vibo Valentia che restaura ben 16 parrocchie.

Fin qui il decreto: al resto penserà la Finanziaria. Ieri sono stati «tagliati» dall'esami di ammissibilità la metà degli emendamenti presentati, ma tra i duemila ancora in piedi non mancheranno certo micro-interventi locali. Da segnalare il piano-casa ispirato da Renato Brunetta e la proposta sulle poison-pill annunciata da Guido Crosetto. Ma la aprirà è ancora da giocare.

Mercato dell'auto, la Fiat riconquista la soglia del 30%

Al Motor Show di Bologna il Lingotto fa un bilancio degli ultimi mesi e presenta i modelli che guideranno la ripresa

di Lodovico Basalù / Bologna

C'è stato un colpo ad effetto, stile Guerre Stellari, nella giornata di «riscaldamento» del Motor Show che aprirà da domani i battenti al pubblico fino a tutto l'11 dicembre compreso. Un colpo pensato dal marketing Fiat: per attrarre giornalisti, decine di telecamere e un fiume di fotografi. Non capita tutti i giorni di vedere il responsabile di un marchio come quello torinese che arriva a bordo di una sorta di colossale Hummer, avvolto da una nube di fumo. Lo ha fatto Luca De Meo, proseguendo dunque quella politica del messaggio alternativo, in grado soprattutto di attirare i giovani. Poco importa che il «mostro» usato da De Meo si chiami «Oltre», sia derivato da un veicolo Iveco e sia in grado di arrampicarsi su salite impossibili. Tra l'altro un pezzo unico, che difficilmente vedrà la luce. Quella luce invece ritrovata dai bilanci Fiat, almeno a sentire i dati uffici-

ciali. Il gruppo è passato al 30,1% del mercato, dal 28,1% dello scorso ottobre. «Sono sei mesi consecutivi che guadagniamo - ha assicurato De Meo - e in cinque mesi abbiamo presentato cinque modelli nuovi. Gli ultimi due eccoli qua, la Panda Suv e la "Sedici" un monovolume a trazione integrale inseribile che ci mancava e che costerà meno di 20mila euro. Poi il nostro futuro, che guarda anche all'ecologia. Siamo il costruttore con più modelli ad alimentazione alternativa sul mercato europeo, come dimostra il nostro listino, dove compaiono macchine che funzionano a benzina+metano, un combustibile poco caro e poco inquinante». Per la cronaca nel mega stand della casa torinese anche una prototipo di Panda ad idrogeno e una Panda Monster, chiamata come la celebre Ducati e costruita in 620 esemplari, dato che di 620cc è la cilindrata della moto bolo-



Il nuovo veicolo fuoristrada Fiat "Oltrefiat" Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

gnese. «Non dimentichiamo la Grande Punto - ha proseguito De Meo - Tanti giovani sono tornati a noi, visto che il 40% dei 60mila contratti fatti dai concessionari sono firmati da loro. È una mac-

china che ha ricevuto il titolo di Auto Europa e il Volante d'Oro in Germania. Dunque perché non essere orgogliosi? Perché non dire che stiamo recuperando quel rapporto privilegiato con gli ita-

liani che una volta avevamo?». Dalla Fiat alla Lancia. Che con l'ex-uomo Citroen Olivier François si affida a tinte bicolore, sgargianti «con un legame sempre più stretto con il mondo della moda». Poi l'Alfa. «È un marchio Premium, in grado di arginare la concorrenza tedesca - ha giurato Antonio Baravalle, responsabile del Biscione - La 159, poi la Brera, in marzo a Ginevra la Spider. Non stiamo fermi, in attesa anche della nuova Sportwagon». E a guardare non stanno nemmeno i cinesi. Al Motor Show, per la prima volta, è presente un costruttore cinese, la Great Wall Motor. Suv e Pick up nel listino, con prezzi che partono da 9.500 euro per arrivare poco oltre i 20mila per la Hover, che sarà spinta anche da un motore turbodiesel. La casa cinese è di proprietà di un magnate della siderurgia, Mr Wei e promette di immatricolare 12mila macchine entro tre anni. Le importazioni inizieranno a marzo 2006.

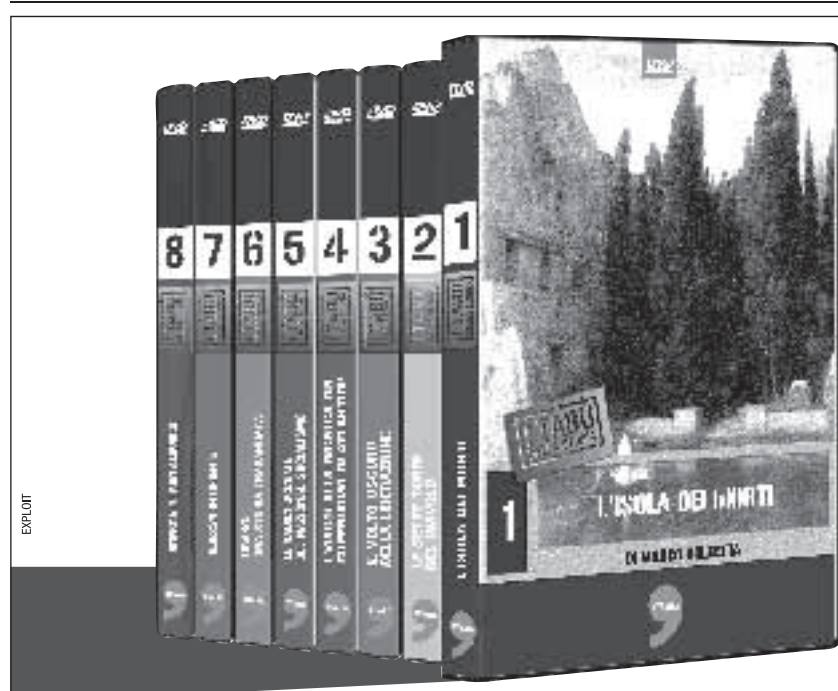
BREVI

Parmalat
Ceduti alla MisterDay
i prodotti da forno

Ieri, come già anticipato al mercato, Parmalat ha ceduto il ramo d'azienda prodotti da forno Italia a MisterDay, società interamente controllata dal gruppo Vicenzi Biscotti. Come si legge in una nota del gruppo di Collecchio, la cessione è avvenuta al prezzo netto di circa 17,8 milioni di euro; il ramo d'azienda comprende i quattro stabilimenti produttivi di Atella (Potenza), Bovolone (Verona), Lurate Caccivio (Como), Nusco (Avellino) oltre ad alcuni marchi tra cui Grisbi, Mr. Day, Matin, Dolcemente Di Campo e Pronto Forno. Gli accordi - conclude la nota di Parmalat - prevedono il mantenimento dei livelli occupazionali attuali per almeno due anni.

Monopoli di Stato
Salirà a 28 miliardi di euro
la raccolta dai giochi del 2005

Nel 2005, la raccolta dai giochi sarà di 28 miliardi, in crescita rispetto ai 25,037 miliardi del 2004: 7,2 miliardi verranno dal lotto e 20,8 dagli altri giochi. Sul totale, 6 miliardi circa andranno nelle casse dello Stato, centrando così l'obiettivo fissato nella finanziaria 2005, che prevedeva entrate 5,9 miliardi di entrate dai giochi. Le stime sono state diffuse ieri, in occasione dell'incontro annuale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Nell'ultimo biennio è stato realizzato un incremento superiore al 70%, sia in termini di raccolta che di connesse entrate erariali. Ottima la performance delle slot machine e i video poker nel 2005. La stima dei Monopoli di Stato prevede una raccolta di 10,5 miliardi di euro pari al doppio rispetto al 2004, cui corrisponderà un gettito erariale di 1,4 miliardi, inferiore quindi solo al Lotto.



L'Isola dei Morti di Arnold Böcklin, il quadro che diventerà una metafora simbolica del XX secolo, influenzando personaggi come De Chirico, Strindberg, Rachmaninov, Hitler, Lenin e Majiakovskij.

Il lato oscuro della storia.
8 dvd per raccontare e svelare
I TABU DELLA STORIA.

La prima uscita
"L'ISOLA DEI MORTI"
in edicola con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds (BTP).

dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds (BTP).

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for international corporate investment grade bonds.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for international high yield bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for emerging market bonds.

OB. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized international bonds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for European high yield bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVO BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US government bonds in dollars.

OB. DOLLARO GOV. M/TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US government medium-term bonds in dollars.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, list of Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, list of Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, list of Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, list of Italian equity and bond funds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Pacific region equity funds.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for energy and commodities funds.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for consumer goods funds.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for healthcare funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for Euro area equity funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for emerging market equity funds.

AZ. FINANZA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for financial services funds.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for technology funds.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for European equity funds.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for other sector equity funds.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for technology funds.

AZ. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized equity funds.

AZ. PAESE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for single-country equity funds.

AZ. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for general equity funds.

AZ. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized equity funds.

AZ. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized equity funds.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for US equity funds.

AZ. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized equity funds.

AZ. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized equity funds.

AZ. ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for specialized equity funds.

Le Manovre

A CINECITTÀ DIMISSIONI PER RESTARE IN SELLA L'ANAC: STOP AL COLPO DI MANO

Le mani su Cinecittà, Holding, ovviamente. Ora l'allarme sulle dimissioni del cda preoccupa anche le associazioni. In particolare quella storica degli Autori (Anac) che, in una nota, sottolinea come «le dimissioni dell'intero cda senza la necessaria approvazione del bilancio si presenta come una evidente manovra dalle molte possibili interpretazioni». La più gettonata è quella che parla di spartizioni di poltrone prima del possibile avvicendamento di governo. Se i consiglieri hanno motivato le loro



dimissioni sulla base di una «loro» imminente scadenza - fine dicembre -, in realtà, secondo la nuova legge societaria, il loro mandato è automaticamente rinnovato fino all'approvazione del bilancio. Nessuno può andar via finché non abbia mostrato i conti del proprio operato, il che dovrebbe accadere tra maggio e giugno, dopo le elezioni. Perché rimettere il mandato così prematuramente nelle mani del ministro Buttiglione? Magari per farsi rinominare e restare in sella altri tre anni. Così non andrebbe persa neanche una poltrona. E si potrebbe fare qualche aggiustamento in corsa. Tipo: per un Fuscagni che lascia la direzione di Cinecittà c'è un doppiatore Sorrentino che entra e un Piersanti ai vertici dell'Istituto Luce che esce per dar posto, chissà, al Fuscagni «vacante». L'Anac invita il ministro a «impedire quello che si può prefigurare come un vero e proprio colpo di mano».

Gabriella Gallozzi

GIOVANI MAESTRI Daniel Harding è un direttore d'orchestra speciale: trentenne, humour inglese, tifa per il Manchester United, rivendica i diritti della musica colta anche se i più vogliono altro. Dirigerà l'«Idomeneo» di Mozart alla prima di Sant' Ambrogio

di Oreste Pivetta / Milano



Daniel Harding alle prove d'orchestra al Teatro della Scala

Quick, quick. Veloce, veloce. Pare che Daniel Harding abbia il ritmo nel sangue, il ritmo del suo Manchester United, la squadra che fu di George Best. È difficile immaginare un ragazzino biondo con la maglia dei Reds sul podio che fu di Toscanini, ma è difficile anche immaginare Daniel Harding in frac per dirigere la «prima» della Scala del 7 dicembre dopo averlo visto in t-shirt grigia e nera nei corridoi rosso sangue, tra gli stucchi d'oro, alle prese con un teatro che era un «mito» e adesso, per fortuna, sembrerebbe diventato o potrebbe diventare un teatro quasi normale, che si misura con la musica prima che con le paillettes e le alte uniformi. Daniel Harding è contempora-

Harding, un tifoso sale alla Scala

neamente il primo inglese sul podio di Sant' Ambrogio e il più giovane direttore della «prima» (Toscanini ci arrivò a 31 anni), il «primo» soprattutto che non sia Muti da vent'anni ad oggi. Daniel Harding è mingherlino e biondo, gli occhi azzurri, muove nervosamente mani sottili, è ironico e «tipicamente british» nel suo understatement. Cioè s'impegna, ma senza retorica. Dimostra meno dei trent'anni che ha. È cresciuto alla scuola di Simon Rattle, ha continuato affiancando Claudio Abbado (debuttando alla guida della Berlin Philharmonic Orchestra durante il festival berlinese di nove anni fa). Da due anni è il «primo direttore» della Mahler Chamber Orchestra e qualche giorno fa ha diretto a Mosca e l'altro ieri a Colonia.

Ieri per lui è stata giornata di prove, per il suo esordio con *Idomeneo* re di Creta di Mozart alla Scala, dove era entrato fino ad ora una volta sola, per *Pelleas et Melisande* di Debussy, «una sola volta - spiega Harding - perché è difficile trovare i biglietti». Dopo le prove si presenta ai giornalisti, per raccontare il suo rapporto con l'orchestra, con Mozart, con la musica che conosce, con la squadra del cuore (di cui è pure azionista). Gli si chiede che cosa pensi della scarsa

popolarità tra i giovani della musica colta che interpreta e risponde, molto disincantato, che non ci si può inventare un «modo popolare» di presentare qualcosa che, tra i giovani e tra i vecchi, popolare non è più: c'è solo il rischio di svilirlo. Invece bisogna lavorare bene sperando che i buoni spettacoli, gli spettacoli d'eccellenza, attraggano qualcuno in più. Niente contaminazioni dunque, rassegnandosi alla realtà, perché solo due cose toccano la maggioranza assoluta: il cibo e il sesso. Per il resto, compreso il calcio, ci si deve accontentare delle minoranze.

Dalla Scala e dalla storia del gran teatro milanese non

Allievo di Abbado e Rattle, sarà il più giovane direttore sul podio milanese: Toscanini ci arrivò a trentun anni

sembra intimorito. Neanche un filo d'emozione. Non teme i confronti. Non si capisce se è troppo ingenuo o troppo sicuro. Al di là della scorza sembra soprattutto un vero professionista: studia, fatica, controlla, non lascia niente al caso, poi si vedrà. Non teme l'eredità di Muti: i maestri vanno, i teatri restano. Restano anche le orchestre e questa della Scala sembra particolarmente brava: dice d'esser subito riuscito a trovarsi a proprio agio, d'aver percepito grande passione e grande temperamento. E comunque queste sono sensazioni della vigilia: il senso vero di un rapporto lo si riconosce al momento della performance, cioè quando si scende in campo. Naturalmente sa delle ultime traversie che hanno condotto all'uscita del sovrintendente Carlo Fontana e di Muti, sa di tensioni e polemiche. Ma sembra che, una volta in sala, non abbia dovuto pensare per nulla: «M'ero fatto un'idea leggendo i giornali, ma non sempre bisogna credere a quello che scrivono i giornali. Quelli inglesi, almeno...».

Non teme neppure la regia dello svizzero Luc Bondy, che è a Vienna interprete di riferimento del repertorio mozartiano; gli interessano i personaggi, la storia, gli stati d'animo e crede che il suo compito sia

quello di dar corpo, attraverso la musica, all'intreccio. Per cui non discute di messinscena, di aggiornamenti o meno di un'opera: conta la parola, cioè il fraseggio, cioè quella straordinaria fusione che si realizza tra le note e il verbo, cioè l'onda del sentimento, che rende il canto qualcosa di naturale, di inevitabile. «Non deve mai succedere - ammonisce serio - che uno spettatore si chieda dei personaggi in scena "perché stanno cantando?"». Se la domanda arrivasse, sarebbe il fallimento. Gli si chiede se ha nelle orecchie qualche versione di *Idomeneo* che lo abbia emozionato più di altre e rimanda a due grandi diret-

«Solo sesso e cibo sono della maggioranza, il resto è minoranza. Le polemiche sul teatro? Meglio non credere ai giornali ... inglesi»

tori del passato, Wilhelm Furtwangler e Bruno Walter, e a una grande voce, quella di Plácido Domingo: «fantastica», la definisce. Ma lei che cosa ci mette di suo in Mozart? «Sarete voi critici a doverlo dire». Poi calca sul «realismo» mozartiano. Confessa infine di non aver chiesto consigli né a Rattle né ad Abbado: «Quando ci sentiamo parliamo d'altro». Raccontato così, Daniel Harding è il nuovo che avanza. Chissà se sarà altrettanto bravo. Qualcuno teme il suo galoppante entusiasmo. Il momento per la Scala è difficile, per i soldi tagliati e per l'obbligo di cancellare la figuraccia dei mesi scorsi. Il nuovo sovrintendente, Lissner, ha la fortuna di non soffrire le beghe parapolitiche italiane, di godere di un'esperienza internazionale e di essere capace di schierare nuove idee e progetti. Dopo tante chiacchiere, petti gonfi, appetiti e ingordigie, siamo ai primi passi del rinnovamento. Speriamo che ne seguino altri. Anche se certi segni non sono belli. Ad esempio la perduta ostilità del sindaco Albertini nei confronti del presidente della Provincia di Milano, Penati, che chiedeva di entrare, pagando, nel consiglio d'amministrazione, per confermare che la Scala è patrimonio pubblico, non solo della Fininvest o di qualche altro potente.

RECITAL L'artista torna all'autore tedesco e a Weill per cantare la povertà e il pacifismo: senza nostalgia, con nuova energia Milva non regge più l'arroganza berlusconiana e ci dona un bel Brecht

di Maria Grazia Gregori / Milano

Eccola. Milva la rossa è tornata e con lei è tornata la donna e la diva, la sua generosità e la sua bravura ancora una volta impegnate nella circunnavigazione del «continente Brecht». Alle soglie del cinquantenario della morte del grande autore tedesco, lei guarda al maestro di sempre perché un artista ha bisogno di confrontarsi con se stesso, con il suo cammino e Brecht sicuramente rappresenta per lei un momento irrinunciabile, un'iniezione di energia pura, un modo di guardare alla realtà sempre dubitando, senza certezze assolute. Eccola, dunque, con tutta la sua passione civile, con il suo cuore progressista. È Milva e non potrebbe essere diversamente: già nell'entrata in scena, nella lunga falcata con cui percorre il grande palcoscenico del Teatro Strehler di Milano, c'è l'unghia della pantera, tutta la

sua storia. È Milva uguale ma diversa, inaspettata per certi aspetti, guidata dall'intelligente regia di Cristina Pezzoli che accentua questo risvolto, questa novità mostrandocene altri percorsi possibili anche se la sua voce, la sua strepitosa bravura nel recitarcantando, fanno parte del nostro Dna e anche di quello dei moltissimi spettatori che affollano il teatro dove sarà in scena con *Milva canta Brecht* fino a domenica.

Arriva vestita da ragazzo, i capelli raccolti, giacca e cravatta e scarpe piatte: è la Milva «politica» che canta la mortificazione della povertà e l'arroganza così «berlusconiana» di chi ha denaro e lo sbatte in faccia a tutti in *La ballata dell'agiatezza*. Che, attraverso le parole e la musica di BB, ma soprattutto di Kurt Weill e di Hans Eisler, getta uno sguardo sugli orrori di un sonno della ragione che genera mostri e che si mescola inaspettatamente alla poesia della memoria, al ricordo di un bacio, al

passaggio di una nuvola nel cielo. La seconda Milva è una madre in lungo e casto camicione che, mentre scorrono su di uno schermo-sipario le immagini terribili della strage alla scuola di Berslana, canta ninne nanne cercando di tenere accesa a tutti i costi la luce dell'amore della sua semplice candela. Ma è anche Maria Sanders prostituta per ebrei con i lunghi, mitici capelli rossi sciolti sulle spalle, un fiume di calore che scende in platea e riscalda i cuori. È la Milva pacifista contro tutte le guerre e tutti gli abusi di potere che canta l'egoismo colpevole di chi se ne frega degli altri e non vede la violenza attorno a sé. Intanto passano sullo schermo alcuni fotogrammi delle prove dell'*Opera da tre soldi* messa in scena da Giorgio Strehler nel 1973 di cui è stata protagonista, che ci rimandano un'immagine di provocatoria energia: non un'operazione nostalgica, semmai un ricordo di chi ha guidato l'artista al suo incontro con Brecht; un punto di

partenza irrinunciabile, ma per andare avanti. Accompagnata da Vicky Schaezinger (piano) Bruno Poletto (Fisarmonica), Federico Ulivi (chitarra), accarezzata e provocata dal sax soprano di Marco Albonetti, Milva ci presenta tre volti di una stessa donna. Così nell'ultima parte dello spettacolo, bellissima nell'abito da sera, dà vita a una galleria di donne protagoniste di tanti songs indimenticabili: la Jenny dell'*Opera da tre soldi*; la ragazza da balera di *Bilbao Song*; la straordinaria canzone della giovane puttana di Eisler; Mandelay e i suoi bordelli; la donna da marciapiede di *Surabaya Johnny*... Scattano gli applausi, i bis, i fiori, i sorrisi, i ringraziamenti, mentre un fan di Francoforte le consegna un suo regalo. Milva è anche una donna che si batte perché le cose cambino. Chissà forse le piacerebbe, fra qualche mese, cantare per le strade quel suo antico, magnifico *Ca ira*. Anche noi lo speriamo.



Milva

CINEGUIDA «Broken Flowers» di Jim Jarmusch è una lieve commedia d'amore con un protagonista maiuscolo e quattro grandi attrici: da Jessica Lange a Sharon Stone

■ di Alberto Crespi



Bill Murray e Sharon Stone in una scena di «Broken Flowers»

Q

ualche anno fa, il filosofo americano Stanley Cavell coniò l'espressione «rimatrimonio» per definire la commedia sofisticata hollywoodiana (il libro, serissimo e pubblicato in Italia da Einaudi, era *Alla ricerca della felicità. La commedia hollywoodiana del rimatrimonio*). Cavell aveva buon gioco nel dimostrare che molti film, da *Accadde una notte* in poi, non raccontano la storia di un uomo e di una donna che alla fine si sposano (troppo banale!), bensì la storia di un marito e di una moglie che si separano e poi si rimettono insieme, o piuttosto di un uomo o di una donna che stanno per sposarsi ma, capita la mala parata, fanno dietro-front al momento giusto e sposano qualcun altro. Sono solo alcune delle mille variazioni sul tema dell'amore e della famiglia, da sempre centrale nel cinema americano. È curioso, ma i due film più importanti di questo week-end parlano, in modi diversi, di questo, e darebbero a Cavell ottimi spunti per una post-fazione al suo bel libro. *Mr. e Mrs. Smith*, del quale parliamo qui accanto, è la storia di due coniugi in crisi che riescono a ridare pepe, e che pepe!, al proprio ménage. *Broken*

Bill Murray e le sue donne Una prova da campioni

Flowers è la storia di uno scapolo incallito che va alla ricerca di tutte le ex che avrebbero potuto, in un determinato momento della sua vita, impalmarlo. *Mr. e Mrs. Smith* è insolito, *Broken Flowers* è un bel film, e ora tenteremo di spiegarvi perché. Partiamo dagli attori: la presenza di Bill Murray è una garanzia. Ai tempi di *Ghostbusters* e del *Saturday Night Live*, in molti erano (ma dovremmo dire: eravamo) convinti che fosse «solo» un bravo comico. *Lost in Translation* e i film di Wes Anderson (l'*Tenbaum* e *Steve Zissou*) hanno ampiamente dimostrato che questo meraviglio-

so attore ha mille frecce al suo arco. Ormai si può dire che è il re dell'«underplaying», capace di reggere un intero film muovendo solo (e di rado) le palpebre. In *Broken Flowers* è Don Johnston, single convinto, che un bel giorno riceve una strana lettera anonima: qualcuno gli rivela che ha un figlio, all'incirca ventenne, e che presto il ragazzo si metterà in contatto con lui. Don non sa nulla di figli et similia, e la vocazione paterna non lo sfiora nemmeno: il suo istinto sarebbe di buttare la lettera e darsela a gambe, ma un vicino impiccione, immigrato etiopese super-esperto di internet, lo

spinge a indagare. Ecco dunque Don partire alla ricerca delle donne con le quali aveva relazioni nel periodo dell'ipotetico «fattaccio». Si tratta, ovviamente, di un tuffo nel passato, e di un bilancio esistenziale per nulla lusinghiero. Nessuna delle quattro ex è particolarmente felice di vedere Don: se lui ha bisogno di loro, loro se la sono brillantemente cavata senza di lui! E il doppio mistero (esiste questo fantomatico erede? E chi ha scritto la lettera?) rimane tale a lungo, forse perché Don non si è analizzato a sufficienza e non merita risposte certe...

Strutturato come un viaggio in

mezza America, *Broken Flowers* è anche una serie di spiazzanti duetti (o duelli) in cui Murray affronta, una dopo l'altra, quattro campionesse: Sharon Stone, Frances Conroy, Jessica Lange e Tilda Swinton. Ne viene fuori un film che andrebbe adottato come testo obbligatorio nelle scuole di recitazione. Jim Jarmusch, a 25 anni di distanza dagli esordi super-sperimentali, entra forse definitivamente nel mainstream, nel cinema popolare e tradizionale: ma lo fa mantenendo una freschezza di stile e di sguardo che rendono il film divertente, tenero, amaro-gnolo e assolutamente godibile.

FURBI Angelina Jolie e Brad Pitt in un film che non sta in piedi ma sfrutta il gossip sui due divi

«Mr. and Mrs. Smith» i killer meno credibili della storia del cinema

Questi ci provano in modo spudorato, e sarebbe ora di smascherarli. Intanto il titolo: *Mr. and Mrs. Smith*, il signore e la signora Smith. Fanno finta di non sapere che era il titolo di un film di Hitchcock. Poi, la trama: marito e moglie, entrambi killer professionisti, vengono ingaggiati ciascuno per ammazzare l'altro. *L'onore dei Prizzi*, certo: di John Huston, con Jack Nicholson e Anjelica Huston. Questi pensano che il pubblico abbia l'intelligenza di un'ameba. La giusta risposta sarebbe il fiasco: invece, ahinoi, negli Usa il film è andato benino (non benissimo: 180 milioni di dollari d'incasso rispetto a un budget di 110) e ora Doug Liman, regista, e Simon Kinberg, sceneggiatore, assieme alla 20th Century Fox che produce, sono là che contano i soldi e se la ridono, convinti di averla fatta franca. Dovremmo mandargli un telegramma dall'Italia: non ci avete fregati, riprendetevi il pacco. Accadrà? Vedremo. Vedremo, soprattutto, se anche qui funzionerà l'effetto-gossip: quando il film è uscito in America, lo scorso giugno, la stampa rosa ci ha inzuppato il pane. È questa infatti la pellicola galeotta che ha fatto innamorare Brad Pitt e Angelina Jolie, lasciando alla povera Jennifer Aniston l'ingrato ruolo della comuta. A film ancora nelle sale, la brava attrice di *Friends* ha cominciato a concedere interviste a destra e a manca, col risultato di spedire la gente al cinema a vedere il suo ex che sbaciucchia il gommone, pardon, le labbra della figlia di Jon «Wojtyla» Voight. Insomma, una

telenovela in piena regola: al confronto Al Bano e le innumerevoli sorelle Lecciso sono dei poveri dilettanti.

Come parlare, in un simile contesto, del film? Proviamoci. Nella prima sequenza Brad e Angelina, ovvero John e Jane Smith, sono dal consulente matrimoniale. Il matrimonio zoppica. «Come vi siete conosciuti?», chiede l'ignaro. Brad sorride e parte un flash-back. I due si sono conosciuti 6 anni prima in Colombia. Si sono visti in albergo, e pum!, colpo di fulmine. Piccolo dettaglio: entrambi erano nel paese dei narcos in qualità di killer. Altro piccolo dettaglio: 6 anni dopo, né John né Jane sono al corrente del lavoro del consorte. Entrambi credono di aver sposato un tranquillo impiegato, e tengono nascosti i rispettivi, incessanti delitti. Che in 6 anni nessuno dei due si sia chiesto cosa diavolo facesse l'altro in Colombia, armato fino ai denti nel mezzo di un'emergenza nazionale, è domanda che nella Hollywood di oggi nessuno si pone: si può scrivere, e filmare, qualunque idiozia, purché ci siano due attori bellocci, sparatorie e inseguimenti e un diluvio di effetti speciali. Voi capite che chiunque abbia visto 7-8 film in vita sua, dopo un simile incipit, vorrebbe alzarsi e uscire dalla sala. Abbiamo resistito per voi: per potervi raccontare che il film diventa anche peggio di così, che Angelina sembra sempre Lara Croft, qualunque cosa faccia, che Brad, che in passato è stato anche bravo, dovrebbe far leggere i copioni a qualche consigliere di fiducia. Magari a Jennifer. at.c.

Video Italia Live

“Serata con...”

questaseraore21indiretta

inesclusivaTVsuSKYcanale712

in contemporanea su **Radio Italia**

CD + LIBRO

**Le più belle canzoni
in versione live acustica.**

**Contiene un inedito
e libro con
5 favole scritte
dall'artista.**

**Roberto Vecchioni
il Contastorie**

www.videoitalla.it

www.clearchannel.it

Scelti per voi



Piccolo Lord

Il piccolo Cattie vive in ristrettezza a New York assieme alla madre. Le cose cambiano radicalmente quando i due vengono "convocati" in Inghilterra dal nonno di Cattie, l'austero Lord Faunterloy...

16.35 RETE 4. SENTIMENTALE
Regia: Jack Gold
Usa 1980

Atlantide. Storie di...

Vera icona del cinema mondiale, Marlon Brando dichiarava spesso che recitare era «la parte idiota della vita» e che gli attori erano solo merce...

16.20 LA7. DOCUMENTI
Con Francesca Mazzalai

Mi manda Raitre

Tra gli argomenti di questa sera c'è quello relativo ai famigerati contratti ingannevoli. In studio alcune "vittime" raccontano come, dopo essere state fermate per strada da sedicenti intervistatori...

21.00 RAI TRE. RUBRICA.
Con Andrea Vianello

Fuori orario. Cose...

Il programma dedica una minimaratonata al grande cineasta, nonché attore, sceneggiatore e soggettista, Ernst Lubitsch che si apre con l'irresistibile "Un morto ritorna"...

01.20 RAI TRE. RUBRICA
"Cinema nelle vene"

Programmazione

Table with 7 columns representing TV channels (RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7) and their respective program schedules for the day.

SERA

Table listing evening and night program schedules across various channels, including titles and broadcast times.

Satellite

Table listing satellite television channels such as SKY CINEMA, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, and ALL MUSIC, along with their program offerings.

Weather forecast section for 'OGGI' (today) showing conditions like 'Sereno', 'Variabile', and 'Nuvoloso' with corresponding icons and text descriptions.

Weather forecast section for 'DOMANI' (tomorrow) showing conditions and regional notes for 'Nord', 'Centro e Sardegna', and 'Sud e Sicilia'.

Weather forecast section for 'SITUAZIONE' (situation) featuring a map of Italy with labeled regions (A, B, B) and a detailed text description of the weather system.

Radiofonia

Table listing radio programs and schedules for channels like RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, and RADIO 4.

ORIZZONTI

Sugar e le preghiere sotto il bordello

UN NUOVO LIBRO per l'autore del best seller *Il petalo cremisi e il bianco*, storia di una prostituta e della sua emancipazione nella Londra di fine Ottocento. I protagonisti di quel romanzo tornano ora in una raccolta di racconti. Eccone un'anticipazione

di Michel Faber

N

el bordello di Mrs Castaway, a un'ora del mattino in cui le persone perbene sono già in piedi e all'opera, il suono di una voce incalzante sveglia Sugar da un sonno profondo. Non è in camera sua, grazie a Dio. Proviene da sotto, dalle scuderie dietro la casa frequentate di norma solo da cavalli, ladri e ubriacconi. Qualcuno canta facendole una serenata proprio sotto la finestra.

«Ma va' al diavolo», pensa Sugar, e si copre la testa con il cuscino.

La voce continua a cantare. Non appartiene all'uomo che ha ospitato nel suo letto la sera prima. Quello sarà perso in un torpore alcolico a chilometri di distanza, rintanato tra le rispettabili e profumate mura domestiche. No, è una voce femminile, pastosa e integerrima:

«Buia e cupa è la mattina
Se non si accompagna a Te...»

Sugar mugugna. La mattina non è affatto buia come vorrebbe la cantante: il sole prorompe dai vetri della finestra snidando Sugar dal suo dolce oblio. Il cuscino che ha sopra la testa serve a poco, né l'ulteriore benda fornita dalla soffice massa dei capelli cambia di molto le cose. Quel che è peggio, la federa puzza terribilmente di brillantina da uomo, nonostante abbia liquidato l'ultimo cliente sedici ore prima; se preme un altro po' il cuscino sopra la faccia rischia di soffocare. Ma il canto penetra comunque, attutito dal cotone e dalle piume.

Lieta casa! benedetta! / Dove Cristo vien trattato / Come l'ospite diletto / Con amore schietto e grato
Sugar butta il cuscino da una parte sbattendo gli occhi all'aureo bagliore. Un'evangelista! E donna, perdipiù! Li, in Silver Street, a Soho! Chissà se è più scema o più furba di tante altre. Se ne sta lì, fuori da un postribolo, a cantare che Cristo viene trattato con amore schietto: non può che essere una forma di sarcasmo bell'e buono. Nessuno è tanto ingenuo.

Sugar si trascina con passo malfermo (la sera prima ha bevuto vino) verso la finestra e, da quella postazione privilegiata all'ultimo piano, si affaccia a guardare il vicolo. La sua tormentatrice è una grassa matrona dalla cuffietta nera accompagnata da una bimbetta con l'aria da povera infelice, gravata dal peso di un panierino carico di opuscoli.

«Punta l'occhio alle Alte Sfere,
Datti poi da fare ogn'ora;
E nell'ozio non cadere;
Gioia piena è nel lavoro!»

Sugar rabbrivisce. È primavera, ma non si può certo dire che faccia caldo. Anzi, nonostante

Un'evangelista! E donna, perdipiù! Se ne sta lì, fuori da un postribolo a cantare dell'amore schietto per Cristo

splenda il sole, l'aria serba il morso dell'inverno. Sugar ha dormito tutta la notte vestita e ora il sudore le si gela addosso facendola sentire come se, uscendo dalla vasca da bagno, si fosse avvolta in un asciugamano sgradevolmente umido. Si stringe le braccia magre intorno al corpo sfregandole vigorosamente con i palmi.

Intuendo dei movimenti sopra di lei, la missionaria alza lo sguardo, ma Sugar si ritrae di scatto. Ai clienti non lesina un solo particolare del suo corpo nudo, ma mai e poi mai permetterebbe ai passanti di sbirciarla fuori dall'orario lavorativo. Che paghino, se vogliono guardare.

La povera illusa, futando la presenza di un pubblico, alza i toni del canto; è tale la potenza vocale che quasi le si spezza la voce mentre lancia un nuovo inno verso l'ultimo piano di Mrs Castaway.

«Ero immersa nel peccato,
Tu perdonami perché
La Tua grazia io ho invocato
Abbi Tu pietà di me!»

Per un attimo Sugar contempla l'eventualità di infilarsi un guanto, pescare uno struzzo dal vaso da notte e buttarlo sulla testa di quella mammalucca piagnucolosa: volervi la pietà di Dio? Eccotela! Ma facilmente sbaglierebbe la mira e rovinerebbe un guanto per niente. E poi, chi le garantisce che

Il Petalo di Natale

Storie e schegge di vita dei protagonisti del romanzo

A QUATTRO ANNI dal *Petalo cremisi e il bianco* (e sulla scia del suo enorme successo), Michel Faber torna a Sugar e a William, i protagonisti del libro, e ad altri personaggi, e ne racconta le storie prima e dopo il *Petalo*. Parliamo di *Natale in Silver Street. Nuove storie del Petalo Cremisi*, che uscirà in Italia in anteprima mondiale per i tipi Einaudi Stile Libero (pagine 137, euro 9,80), una raccolta di nuovi racconti per chi ha amato la prostituta Sugar e la sua storia di emancipazione dal bordello e dai quartieri poveri di Londra all'amore con William Rackham e all'ingresso nei quartieri borghesi, fino all'emancipazione personale, da scrittrice e persona libera. Come viveva Sugar in Silver Street nel nevosio dicembre del 1872, prima di incontrare William Rackham? Che si prova nell'assistere a un combattimento di topi? Perché la buona Emmeline Curlew riceve una scatola di cioccolatini dal Nuovo Mondo? Quale fantasma femminile ossessiona, anni dopo, l'invecchiato William? E che cosa racconta, ormai in pieno Novecento, il figlio di Sophie, l'erede di William fuggita con Sugar? In questa pagina vi anticipiamo dal libro un brano del racconto *La mela*, per gentile concessione dell'editore.

Nell'immagine grande William Logsdail «San Martin in the Fields» (1888) Qui a destra lo scrittore Michel Faber



Natale in Silver Street
Nuove storie del Petalo Cremisi
Michel Faber
Trad. di Giovanna Granato
pagine 139, euro 9,80
Einaudi Stile Libero

quella smetterebbe di cantare? I crociati cristiani hanno la tenacia di un cane in calore. Meglio distarsi dedicandosi a qualcos'altro. Torna a letto, ancora vestita da capo a piedi, e si avvolge il lenzuolo attorno alle spalle ossute come fosse uno scialle. Sbadiglia come una gatta. Per la durata dello sbadiglio la voce dell'evangelista scompare, persa nello scoppiglio generato nelle orecchie dal flusso sanguigno. Se solo potesse sbadigliare mezz'ora di seguito, la donna sotto la sua finestra diventerebbe sicuramente rauca e se ne tornerebbe a casa.

Accanto al letto c'è una pila di libri e periodici. Il primo è *He Knew He Was Right* di Trollope, rilegato in volume, ma Sugar ha deciso di non finirlo: ha già capito dove va a parare. All'inizio non era male, ma a un certo punto l'autore ha pensato ben di inserire una donna intelligente, che chiaramente detesta e che con tutta probabilità troverà il modo di umiliare o uccidere prima della fine. È anche stufa marcia dell'ultima pubblicazione a puntate di Trollope, *The Way We Live Now*: non comprerà più un fascicolo, la cosa minaccia di protrarsi all'infinito, e il denaro che ha sprecato fino a quel momento è anche troppo. Perché mai si sarà incaponito con Trollope, poi: avrà anche il grande pregio di non essere smielato, ma prima finge sempre di stare dalla parte delle donne e poi la dà vinta agli uomini. Ci fosse un solo romanziere, maschio o femmina, a esimersi dal fare quello sporco gioco. L'ultima fatica di Mrs Riddell, poi, è peggio del solito, e sono mesi che sul «London Journal» non pubblicano un romanzo a puntate leggibile, solo porcherie incentrate su fantasmi e testamenti falsificati. In ogni storia che Sugar legge le donne sono pappemolli senza spina dorsale insopportabilmente virtuose. Non covano odi, hanno in mente solo il matrimonio, dal collo in giù è come se non esistessero, mangiano ma mai che cachino. Dove so-



Perché non schiudere il portale, trascinarla dentro? Quella sì che sarebbe una generosa ragione di ospitalità cristiana

no le donne autentiche, quelle in carne e ossa, nella narrativa inglese contemporanea? Non ci sono! Sugar distoglie lo sguardo dalla pila di libri e periodici. È stata una vera idiozia comprarli. (Be', a dire il vero qualcuno l'ha rubato.) Che senso ha leggere le storie degli altri? Farebbe meglio a scriverne uno di suo pugno. Leggere è, per sua natura, una dichiarazione di sconfitta, un rituale mortificante: dimostra che si considera la vita altrui più interessante della propria. A un tratto Sugar vorrebbe tanto raschiare la propria anima ripulendola di tutte le eroine romanzesche che le sono mai state care, reclamare la restituzione delle tante ore sprecate a penare per amanti sfortunati e tragici fraintendimenti. È tutta un'impostura, un teatro delle marionette per le masse credulone. Chi scrivere la verità se non lo farà lei? Nessuno.

«E per me che ho tante colpe»
mugola l'evangelista.
«Col mio carico di mali
Pur spregevole e schifosa
Si dischiuderà il portale?»

Sugar considera l'idea di precipitarsi di sotto e schiudere il portale del bordello di Mrs Castaway a quell'imbecille. Perché non trascinarla dentro, farle conoscere l'odore dello sperma e offrirle un sorso di gin? Quella sì che sarebbe una generosa

ragione di ospitalità cristiana. Torna in punta di piedi alla finestra e scruta l'evangelista, che nel frattempo si è interrotta e sta lì impalata, a capo chino, come se pregasse. In realtà è china ad ascoltare la figlia. La figlia sta dicendo qualcosa che Sugar non può sentire. La madre di piega di più visibilmente infastidita dal fatto di non capire quello che dice la bambina. La bambina si mette a frignare e tira su col naso; di sicuro è stufa di stare lì al freddo e alla luce accecante, cantando in un vicolo dove regna la puzza di pischio fermentato di cavallo e non c'è anima viva.

Dopo uno scambio breve e molto teso, la madre fruga nel panierino ed estrae una mela da sotto gli opuscoli religiosi. La porge alla bambina, ma quella piange più forte. La madre afferra la mano della piccola e ci batte sopra la mela, ma la presa è involontariamente? volutamente? - maldestra, e il frutto cade in terra. Subito, come se lo schianto della mela avesse innescato un meccanismo collegato al braccio della madre, la madre molla un cefone alla bambina. La bambina, in equilibrio già precario, inciampa e cade.

Sugar si catapultava senza riflettere sulle scale. È scalza, ha solo il corsetto e una gonna sgualcita, niente cuffia né scialle: come dire che è quasi svestita. Scende i gradini due alla volta, decisa ad aggredire l'evangelista, a fracassarle quel naso orribile, a sfondarle la trachea, a spiacciarle il cranio sull'acciottolato come un melone troppo maturo. Esce come una furia dal bordello di Mrs Castaway e si ritrova in strada. L'evangelista e la bambina sono sparite.

Sugar soffia come un gatto in trappola. Corre prima in una direzione poi nell'altra, poi gira su se stessa. Come hanno fatto a dileguarsi così in fretta? dalle scuderie si precipita in Silver Street, che scruta in tutta la sua lunghezza. C'è Meg la Ciccia dietro un carretto della frutta, e il cane di Meg la

EX LIBRIS

L'ignoranza è la madre della felicità e della beatitudine sessuale

Giordano Bruno

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Lo Zar di tutti i romanzi

Francò Cardini su queste pagine ieri parlava di «ucronia», ovvero della storia «fatta con i se». Se Napoleone avesse vinto a Waterloo... Cui contrapponeva la narrativa che fa fantascienza. La prima ha intenti scientifici, la seconda vuole divertire. È un tipico esempio di questo romanzo che Sironi manda in queste settimane in libreria: *Lo zar non è morto*. Premessa: immaginate che Nicola II non sia morto a Ekaterinburg, nell'eccidio che si consumò tra il 16 e il 17 luglio 1918, e che un uomo con le sue fattezze ricompaia in Cina nel 1931. Da qui, sgomento tra i bolscevichi e, a scacchiera, reazioni in tutte le stanze europee del potere, per un'avventura che si muove tra Pechino e Losanna, Parigi e il Vaticano. Ora, *Lo zar non è morto* fu pubblicato in prima edizione in Italia nel 1929: chi lo scrisse ebbe il merito di intuire il carico di credenze popolari che, nel corso del Novecento, in Urss, si sarebbe coagulato intorno alla «misteriosa» fine dei Romanov, una panna montata all'estremo dopo l'89. Se usiamo l'espressione «chi lo scrisse», anziché il nome dell'autore, è perché, poi, dietro questo libro si nasconde all'epoca un'operazione, anch'essa piuttosto futuribile, di scrittura collettiva. Guidata, infatti, dal futurista Marinetti. Il «Gruppo dei Dieci» raccoglieva scrittori dalle sensibilità spaiate - con Marinetti, Beltramelli, Bontempelli, D'Ambrà, De Stefani, Martini, Milanese, Varaldo, Viola, Zucconi - accomunati dall'intento di divertirsi scrivendo a venti mani una storia di fughe, complotti, amori. Ora, *Lo zar non è morto*, il romanzo Scomparso, settantasei anni dopo torna in libreria. E, siccome siamo in epoca post-modern, ci torna con un apparato meta-romanzesco che ci spiega la storia del ritrovamento di questa storia.

Giulio Mozzi narra come gli sta caduto l'occhio su un banco dell'usato dove il volume d'epoca giaceva. È, il suo, un racconto piacevole, emancipato e colto che - ecco il regalo in più per il lettore - comunica il piacere di manovrare questi oggetti, i libri (unica nostra obiezione a Mozzi: definire «noiosi» Proust e Joyce non è una scorciatoia un po' corriva per mettersi su un supposto piano comune col lettore?). Poi si spiegano i quesiti che in redazione ha posto la ripubblicazione: rimettere le mani su termini desueti? usare la copertina originaria di Prampolini? Interrogativi post-moderni: cioè di un'epoca in cui un testo può smettere d'esser filologicamente se stesso e basta. In coda, in riproduzione anastatica, una delizia: il bando del concorso che prometteva 1.000 lire al lettore che indovinasse a chi, dei Dieci, andassero attribuiti i singoli capitoli.

spalieri@unita.it

Ciccia, che sta lì a grattarsi al sole. C'è un vecchietto che vende colli di camicia infilati in un bastone. Uno scopino aspetta che cadano gli struzzi di cavallo. Tess, la prostituta di un casa rivale, si arrabatta con un parasole che non vuole saperne di aprirsi. Due damerini procedono risoluti verso una carrozza a noleggio. Un gruppo di ragazzi sudici con la faccia da duri e i berretti di stoffa. Un poliziotto, pronto a scorgere comportamenti illegali non occultati dalla corruzione. Ma niente matrone grasse con la cuffietta nera, né bambine. Sugar sta lì in mezzo alla pubblica via, e a un tratto si rende conto che è scalza, che le piante dei piedi nudi premono sui ciottoli grumosi e probabilmente sporchi di merda: si rende conto che il vento le solleva i capelli spettinati, che ha il corsetto slacciato sulla schiena, visibile a chiunque. La rabbia e le frustrazioni sono tali da farle tremare le gambe, come le tremerebbero se qualcuno l'avesse appena scopata contro un muro. Tess, la puttana rivale, riesce finalmente ad aprire il parasole, lo solleva e, finalmente, si accorge di Sugar. I loro sguardi si incrociano da una cinquantina di metri di distanza. Sugar si gira di scatto, tagliandosi il piede su una pietra affilata, e fugge via.

IVAN COTRONEO

parla del suo nuovo libro *Cronaca di un disamore*. Viaggio in un'ossessione dolorosa che diventa la protagonista del romanzo

di Luca Di Fulvio

Ivan Cotroneo è un'affermato sceneggiatore cinematografico che scrive anche fiction per la televisione. E per la televisione e la radio è autore di programmi. E scrive testi per canzoni. E nel campo dell'editoria è il traduttore ufficiale di due mostri sacri come Cunningham e Kureishi. Finito? No, perché stiamo parlando del suo secondo romanzo, *Cronaca di un disamore* (Bompiani, pagg. 137, euro 13,00), appena uscito in libreria, che racconta di un amore gay finito, di un abbandono al maschile.

Quanto c'è di autobiografico nel tuo romanzo?

«Moltissimo e pochissimo. Parla di sentimenti che ho vissuto, e vissuto intensamente. Ma non uso persone reali per i miei personaggi. E poi l'amore moltiplica il tempo. Quando sei innamorato il tempo sembra dilatarsi».

Ivan è sdraiato sul divano, aria fra lo strafottente e il timido, fra il viveur e l'insicuro paziente sul lettino dell'analista. È un'affascinante contraddizione. Forse gli scrittori devono essere così per poter illustrare stati d'animo agli estremi, per far vivere personaggi agli antipodi. Per raccontare,

Un altro abbandono e questa volta è tra gay

come lui, di un amante abbandonato e dell'altro che abbandona. Ma è strano sentirlo parlare con tanto entusiasmo di moltiplicazione del tempo dopo aver letto il suo romanzo, dove invece il tempo sembra essersi cristallizzato.

«Al contrario della fase amorosa - continua - il tempo del dolore è una dimensione che non si riesce a riempire mai. È il tempo in cui non si riesce a stare con gli altri, a lavorare, a vedere un film o a leggere. È un buio totale».

Un buio che Ivan Cotroneo ha indagato, illuminando stralci di questo disamore. Luca, il protagonista del romanzo, è stato abbandonato dal suo amante, Maurizio. La forza del romanzo sta proprio in questo: che parla nello specifico di una coppia omosessuale (senza nascondersi, senza celare, anzi esplicitamente) ma mostra un'esperienza interiore che appartiene a tutti noi. E il racconto percorre le tappe di questa disperazione sondando l'abbandono, fino a dargli una vita autonoma, fino a trasformarlo in un vero e proprio personaggio. Sì, perché il protagonista quasi non sembra essere Luca ma questa malattia, questa infezione che lo

«Mi piaceva un personaggio capace di svenire come nei romanzi dell'800, ma in un supermercato»



«Touch me» di Andrea Chiesi (1997)

possiede come un corpo estraneo. Un'ossessione che s'arrota la su se stessa, delimitando già dal primo giro il perimetro dell'indagine letteraria di Ivan Cotroneo e che da lì in poi, spira dopo spira, si stringe fino a mostrare quel che resta. Con una ferocia da scienziato e una tenerezza da amante, con una crudezza descrittiva cui fa da contraltare il velluto di una prosa raffinata.

Però nel romanzo non c'è solo cupezza ma anche una specie di eco dell'amore, che resiste, presente seppur passato.

«Mi vengono in mente le donne che partoriscono. C'è un ormone che fa "dimenticare" il dolore del parto. E questo permette alle donne di desiderarlo di nuovo. Di rischiare ancora quel dolore. Nel mio romanzo è a questo che tendo: scoprire quell'ormone nel protagonista. Perché vale la pena di vivere. Di rischiare. Sempre».

E in *Cronaca di un disamore* questa spinta alla guarigione è svelata per brevi quadri in cui ai giorni del dolore si alternano quelli della felicità. Il dolore marcia in senso lineare, martellante, senza tre-

gua. La felicità (velata di nostalgia o passione erotica o allegria) invece balzella di qua e di là, apparentemente senza una logica temporale. Eppure, alla fine del romanzo, l'ultimo momento di dolore (il disamore) coincide col suo opposto: l'innamoramento, il primo, assoluto momento di gioia. I due attimi più distanti dell'arco narrativo si ritrovano emblematicamente vicini, l'uno conseguente all'altro, indissolubilmente annodati.

«È su questo che ho concentrato la mia narrazione, su quel mo-

mento incontrollabile, su quella scintilla che sfugge alle regole. «Non sapere» è il cuore della storia d'amore. E della narrativa». Già, il «non sapere» è anche il cuore della narrativa. Scrivere è un viaggio che si inizia sapendo qualcosa di diverso da quel che si saprà alla fine. In quel «non sapere» sta tutto il succo dell'esperienza dello scrivere (e dell'amare), che si svelerà meravigliandoci. E quanto più chi scrive sarà capace di stupirsi, cioè tanto più si sarà abbandonato (come in una storia d'amore), tanto più il lettore si stupirà con lui.

La tua scrittura è chirurgica, asciutta, moderna.

«Quando lessi *Meno di zero* di Brett Easton Ellis fu un colpo di fulmine...».

E quella sorta di gustoso elenco alla fine del libro?

«Una specie di bibliografia, filmografia e discografia. Quando scrivo d'amore, e soprattutto quando lo vivo, mi si affollano alla mente tutte le parole che ho letto, i versi delle canzoni che ho ascoltato, i dialoghi dei film che ho visto».

Torniamo alla scrittura. Brett Easton Ellis dicevi. Ma mi verrebbe da suggerire anche Carver e Dorothy Parker. E «Camere separate» di Tondelli. Però poi, alla tua scrittura, associ citazioni del «Cantico dei Cantici», di «Werther», di Shakespeare.

«Volevo scrivere un romanzo moderno ma dal sapore Ottocentesco. Moderno di circostanza ma antico nel cuore. Mi piaceva un personaggio capace di svenire per amore come nei grandi romanzi francesi dell'Ottocento. Ma in un supermercato o in un negozio di hi-fi. Nel nostro mondo, insomma».

Quali sono le domande che ti aspetti di più su questo libro?

«Be', l'autobiografismo. Mentre scrivevo però mi convincevo che non mi avrebbero fatto molte domande su una storia che appartiene a ciascuno di noi. Non m'aspettavo domande. Solo che il lettore, leggendo, annuisca».

CHE ALTRO C'È

Tre giorni in ricordo di Luigi Veronelli

A un anno dalla morte di Luigi Veronelli, Maestro della cultura enogastronomica italiana e ispiratore del progetto Terra e Libertà/Critical Wine, 110 aziende saranno protagoniste della seconda edizione della «Fiera dei Particolari Terra e Libertà/Critical Wine», seconda edizione. Il 2, 3 e 4 dicembre 2005 presso il Leoncavallo spazio pubblico autogestito di via Watteau 7 a Milano, una novantina di vignaioli, 25 produttori alimentari e 3 microbirrifici artigianali incontreranno i visitatori, offriranno in assaggio e venderanno a Prezzo Sorgente i frutti del proprio lavoro.

Dalle 15,00 di venerdì 2 dicembre numerosi eventi affiancheranno le degustazioni libere presso gli stand delle aziende presenti: i momenti dedicati ai «Poeti della Terra», vale a dire assaggi guidati e approfondimenti di singole realtà produttive; le «Degustazioni d'Autore», condotte da Gigi Brozzoni (curatore della *Guida Oro I Vini di Veronelli*) e Gianni Emilio Simonetti (artista e teorico, già attivista di Fluxus e ideatore della rivista *La Gola*); la lezione «Il miele e l'analisi sensoriale» a cura di Marco Valentini, apicoltore in Sansepolcro. Assaggi ma non solo: Mimmo Lavacca, Presidente dell'Associazione Assudd, condurrà l'incontro «Olivicoltura: il Sud e gli effetti della riforma Ocm»; lo scrittore Nanni Balestrini illustrerà la sua *Video intervista* a Luigi Veronelli; Giorgio Mascitelli curerà una serie di letture poetiche e Ilaria Bussoni della casa editrice Derive Approdi presenterà una selezione di voci inerti il cibo, il vino e la vita materiale tratte dall'*Abecedario* di Gilles Deleuze, eccezionale documento filmato sul filosofo francese.

TIMING
FILM PROJECT

PRESENTA

PROSSIMAMENTE
AL CINEMA

L'APCALISSE DELLE SCIMMIE

un film di **ROMANO SCAVOLINI**

www.apocalissedellescimmie.it

LE SEDI

Milano - Via Bramante da Urbino, 25 - 20155 MI - Tel. +39 023450524 - Fax +39 0233606896
Roma - Largo della Gancia, 5 - 00195 RM - Tel. +39 0637511956 - Fax +39 0637355438
www.timingvideo.it

Scelti per voi



Piccolo Lord

Il piccolo Caddie vive in ristrettezza a New York assieme alla madre. Le cose cambiano radicalmente quando i due vengono "convocati" in Inghilterra dal nonno di Caddie, l'austero Lord Fauntleroy, deciso ad allevare ed educare il suo unico nipotino alla maniera dei nobili inglesi.

16.35 RETE 4, SENTIMENTALE
Regia: Jack Gold
Usa 1980

Atlantide. Storie di...

Vera icona del cinema mondiale, Marlon Brando dichiarava spesso che recitare era «la parte idiota della vita» e che gli attori erano solo merce. Sosteneva, inoltre, di odiare il cinema eppure, proprio in quanto suo interprete, è stato apprezzato e osannato dalle platee del mondo, entrando nella leggenda con film quali "Un tram chiamato desiderio" e "Fronte del porto", nei quali fu diretto dal regista che ne intuì la forza e la bravura: Elia Kazan.

16.20 LA7, DOCUMENTI
Con Francesca Mazzalai

Mi manda Raitre

Tra gli argomenti di questa sera c'è quello relativo ai famigerati contratti ingannevoli. In studio alcune "vittime" raccontano come, dopo essere state fermate per strada da sedicenti intervistatori per sondaggi di vario tipo, si sono ritrovati loro malgrado titolari di contratti per l'acquisto di buoni per viaggi e vacanze. In vista delle imminenti feste natalizie, viene inoltre proposto un'analisi comparativa che mette sotto esame cotechini e zamponi.

21.00 RAI TRE, RUBRICA.
Con Andrea Vianello

Fuori orario. Cose...

Il programma dedica una minimaratona al grande cineasta, nonché attore, sceneggiatore e soggettista, Ernst Lubitsch che si apre con l'irresistibile "Un morto ritorna". Alle 2.00 circa è la volta di "Montecarlo", piacevole e maliziosa fiaba, nonché secondo film sonoro che il regista trasse da un'opera teatrale di Hans Muller. Alle 3.30, infine, è di scena la commedia ferocemente ironica "Partita a quattro".

01.20 RAI TRE, RUBRICA
" Cinema nelle vene "

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA. All'interno: 07.00 TG 1. Telegiornale 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale ... 18.50 L'EREDITA. Quiz

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. All'interno: L'ALBERO AZZURRO. Rubrica. ... 19.00 SQUADRA SPECIALE LIPSIA. Telefilm. "Il sangue non è acqua". Con Gabriel Merz

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. ... 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

- 06.10 BATTICUORE. Telenovela. 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. ... 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5. Previsioni del tempo ... 18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Il trapano del terrore". Con Bill Cosby, Phyllicia Rashad ... 19.55 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale. -- -- METEO. Previsioni del tempo. -- -- OROSCOPO. Rubrica ... 02.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Sotto sorveglianza".

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE 20.30 BATTI & RIBATTI. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 22.45 TG 1. Telegiornale ... 02.30 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm. "Assalto allo zoo"

- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. 23.00 TG 2. Telegiornale ... 02.30 EROS SALUTE. Rubrica

- 20.00 BLOB. Attualità. 20.10 IL VENERDÌ DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. ... 01.25 LA 25' ORA. Film drammatico (USA, 2002). Con Edward Norton.

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un pianto silenzioso". 21.00 IL COMMISSARIO CORDIER - VERITÀ E BUGIE. Film Tv giallo (Francia, 2000). ... 03.00 LA MUMMIA. Film (GB, 1999). Con Christopher Lee, Yvonne Fourneaux

- 20.00 TG 5. Telegiornale. -- -- METEO 5. Previsioni del tempo. ... 01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica)

- 20.10 O.C.. Telefilm. "L'outsider". Con Peter Gallagher ... 01.30 SECONDO VOI. Rubrica. (replica)

- 20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. ... 03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 16.20 EQUILIBRIUM. Film fantascienza (USA, 2002). Con Christian Bale. Regia di Kurt Wimmer ... 00.45 EQUILIBRIUM. Film fantascienza (USA, 2002). Con Christian Bale.

SKY CINEMA 3

- 14.40 DICKIE ROBERTS. Film commedia (USA, 2003). Con David Spade. ... 23.10 SEABISCUIT - UN MITO SENZA TEMPO. Film drammatico (USA, 2003). Con Tobey Maguire.

SKY CINEMA AUTORE

- 14.55 TIETA DO BRASIL. Film commedia (Brasile/GB, 1996). Con Sonia Braga. ... 01.40 CANOVA PRESENTA. Rubrica di cinema. "5x2"

CARTOON NETWORK

- 16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni 16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni ... 20.25 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 14.00 LA LANCIA DI GESÙ. Doc. 15.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. Doc. "Corse di sottomarina". ... 24.00 LA STAGIONE PIÙ PERICOLOSA. Documentario.

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale ... 01.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 ... 00.33 BRASIL

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 ... 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

VERONICA IN

- 11.30 FABIO E FIAMMA 12.10 BONNIE AND CLYDE 12.49 GR SPORT ... 02.00 NOTTE CLASSICA

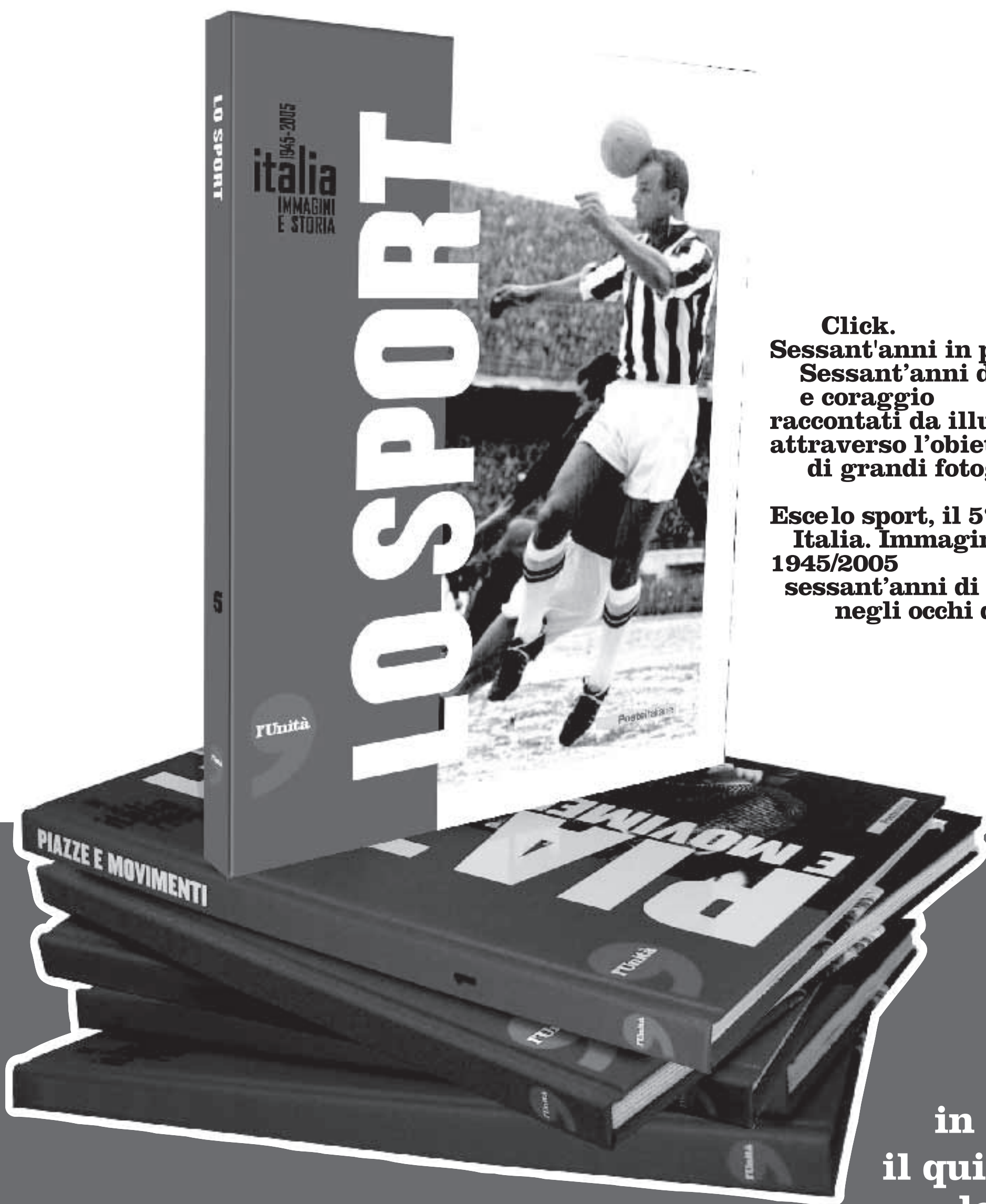
Weather icons: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve

OGGI: Map of Italy showing weather conditions. Legend: Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse...

DOMANI: Map of Italy showing weather conditions. Legend: Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse...

SITUAZIONE: Map of Italy showing low pressure systems A and B.

fatevi una storia lo sport



Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni, lotte
e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce lo sport, il 5° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

in edicola
il quinto volume:
lo sport

Posteitaliane

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

UN GRANDE ARCHIVIO
IN UN SITO FACILE

www.deputatids.it

Nel nuovo sito,
tutto in un solo clic.

Notizie, curiosità, rubriche.

Elezioni,
referendum, governi,
ministri, cariche istituzionali
dalla nascita della Repubblica a oggi.

Le interviste, gli articoli,
le proposte, l'attività parlamentare
di deputate e deputati DS
nella XIV legislatura.

Il Gruppo, una squadra

deputati
ds
L'Ulivo



